

fra RICARDO PÉREZ MARQUEZ osm

LA MISERICORDIA

SANT'ANGELO in VADO - PU

- agosto 2016



Conferenza di padre Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano; sono trascrizioni di incontri tenuti da p. Ricardo ma non riviste dallo stesso. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Registrazione compiuta da Luciana e trascrizione di Silvio, impaginazione di Giuseppe ed Eleonora < amici di Montefano >, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati così: (???)

Altre conferenze e informazioni sul Centro vedere il sito: www.studibiblici.it SOLO PER USO PERSONALE.

Prima conferenza

Il tema è sulla misericordia che è l'argomento centrale in quest'anno deciso con suor Francesca. Certo non è che noi Servi di Maria abbiamo un concetto diverso di misericordia da chi ha preso sul serio, a cuore, il Vangelo, però forse noi Servi di Maria possiamo dirlo per il fatto che noi ci ispiriamo alla Vergine. Questo discorso della misericordia dovremmo manifestarlo in maniera più concreta, molto più immediata, vicina, cioè la misericordia non è un atteggiamento che ogni tanto così mi prende, oggi mi sento di fare qualcosa di buono, questa non è misericordia questo è un po' di buona volontà, possiamo chiamarla così ma non è misericordia.

La misericordia è qualcosa che distingue la persona, qualcosa che la identifica, perché tu non puoi farne a meno di questo modo di esprimerti. Allora per noi Servi di Maria, ovviamente la figura della Vergine, ci ispiriamo a Lei, a questa donna che ha saputo sempre manifestare mediante la fedeltà appunto a questo progetto meraviglioso del Padre ma poi alla persona del Figlio. Quello che possiamo dire **che il valore supremo di tutto il messaggio di Gesù è conoscere questo Dio che è compassionevole, questo Dio che è misericordioso.**

Allora noi Servi nella storia, sicuramente chi conosce il nostro ordine ne saprà molto più di me per parlare di esempi concreti, ma io non mi voglio fermare sulla figure dell'ordine, domani festeggiamo san Filippo e conosciamo dei gesti molto belli di misericordia di questo nostro fratello.

Quello che io penso come Servo di Maria cercando un po' di entrare in quella che è l'esperienza, la tradizione, la ricchezza del nostro ordine è come altri fratelli o sorelle dell'ordine hanno vissuto questa dimensione della misericordia come? Ovviamente ispirandosi a Maria, ma centrandoci

sulla parola di Gesù perché è lì che si trova questo tipo di ricchezza, di scoperta, quindi per Maria è stato quello per cui non è che lo ha conosciuto o sperimentato in un'altra maniera.

Allora se noi dobbiamo prendere il messaggio di Gesù come lo ha fatto anche la Vergine, i nostri fratelli e sorelle dell'ordine ecco noi troviamo per esempio, (questa è una cosa interessante, prendiamo il vangelo più consultato, il vangelo più commentato che è il vangelo di Matteo, il primo vangelo che apre il NT. Anche se non è il più antico, il più antico è il vangelo di Marco, però nell'ordine come si presenta nella bibbia il nuovo testamento per primo appare Matteo, perché è stato il vangelo sempre che più si prestava per la catechesi, perché era quello che conteneva più insegnamenti di Gesù, per conoscere meglio il suo messaggio ed è lì che troviamo quest'argomento che è fondamentale della misericordia.

Ci sono le beatitudini, beati i misericordiosi, quindi Gesù sul monte ha proclamato come uno degli aspetti che identifica appunto la vita del discepolo, questo atteggiamento continuo, questa apertura e questo impegno a manifestare l'aiuto, la vicinanza, la disponibilità personale. Però ci sono due passaggi, volevo parlare questa sera e sono due passaggi nel vangelo di Matteo molto interessanti dove Gesù spiega come la misericordia è al centro del suo messaggio e sono due passaggi che riguardano un profeta dell'AT, il profeta Osea. Curiosamente Gesù in questo vangelo di Mt per due volte ha citato lo stesso testo di Osea. Il testo lo conosciamo tutti molto bene magari non lo assimiliamo, ma lo conosciamo, *misericordia voglio e non sacrificio* (Osea 6,6), quindi come mai Gesù per due volte deve citare un testo? E' l'unica volta che succede questo nei vangeli. Noi sappiamo che Gesù spesso riprende le Scritture, le commenta, però è l'unica volta che per due volte, l'unica occasione che per due volte cita lo stesso testo del profeta Osea, profeta che è vissuto molto prima di Gesù siamo nel 7 secolo avanti di Lui quindi 700 anni prima, tanto tempo prima di Gesù.

La cosa interessante è dove ha detto Gesù, dove ha tirato fuori queste parole del profeta Osea? Ecco le ha tirate fuori sempre per rispondere a quelli che erano i suoi avversari che conosciamo benissimo, i farisei, questa gente del sacro, quelli sono gli specialisti di tutte le osservanze religiose, che ovviamente detestavano Gesù.

Lo detestavano perché il modo con cui Gesù parla, si comporta e si rapporta con la gente non rispondeva ai criteri di questa gente del sacro certamente, a questi farisei, a questi devoti. Allora Gesù in un contesto polemico con questi farisei per due volte cita il profeta Osea. Quindi vuol dire che intende far capire a questa gente che lo contesta, che si avvicina a Lui con un atteggiamento ostile, andiamo alla Scrittura, andiamo a cercare, inutile che ve la prendiate con me! e poi molto interessante dove scatta questa risposta di Gesù? Qual è il contesto, dove avviene questo tipo di risposta? Ha sempre a che fare con il mangiare. Vedete per noi il mangiare è fondamentale, il mangiare è una cosa molto importante, anzi è vitale, però noi non soltanto mangiamo per nutrirci mangiamo perché ci piace stare insieme a tavola, ci piace preparare. Stasera abbiamo degli ospiti, ho preparato una pasta meravigliosa, un dolce magnifico... quindi il mangiare è quello che più esprime il nostro essere umano ed è quello che Gesù ha voluto farci capire, perché Lui il gesto supremo l'ha fatto a tavola nella sua vita organizzando una cena per i suoi discepoli ed edificandosi con quel pane che si è portato a tavola e con quel vino. Quindi in un contesto di tavola, di convivialità Gesù ha ricordato queste parole del profeta Osea; la prima volta al cap. 9,13 di Mt e la seconda volta al cap. 12,7.

Gesù ha chiamato Matteo, un pubblicano, esattore delle tasse, un peccatore incallito secondo la religione, non aveva nessuna possibilità di salvezza questo tizio. Sapete per la gente del sacro come i farisei, i pubblicani erano esclusi dalla salvezza. Ieri nel vangelo c'era: *Signore sono pochi quelli che si salvano?* sicuramente chi ha fatto la domanda apparteneva a questo gruppo qui e lui era convinto di essere di quel gruppo che si salvava certamente, gli altri tutti fuori, questo è tipico anche della religione, questa presunzione noi sì gli altri no!

Allora per quei farisei, i pubblicani erano esclusi perché essendo pubblici peccatori perché facevano un mestiere che praticamente li identificava come dei ladri, loro speculavano con i soldi soprattutto con le tasse e poi erano collaborazionisti dell'impero romano, cioè aiutavano i romani nel riscuotere le tasse, quindi erano odiati dalla gente, oltre che essere dei ladri perché fregavano e rubavano con il fatto anche delle tasse. Allora Gesù ha chiamato Matteo e poi dice l'evangelista che Gesù gli ha organizzato un pranzo a questo qui, ma come? Questo che è un pezzente peccatore pubblico, tutti sanno il mestiere che quest'uomo fa, che non ha possibilità di salvarsi perché secondo la legge di Mosè prima dovrebbe restituire tutto quello che ha rubato. Ma come fa a ricordarsi di tutto quello che ha rubato questo povero Matteo?

Abbiamo nel vangelo di Luca Zaccheo che dice, lui era molto ricco : *Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto* (Lc.19,8). Benissimo quest'uomo non è più ricco perché tutto quello che aveva o lo ha restituito o lo ha dato, però comunque per un fariseo era difficile cioè impossibile che uno si ricordasse di tutti i reati che aveva commesso, quindi non si poteva assolutamente salvare.

Ebbene Gesù gli ha organizzato un pranzo a questo qui. Pensate Gesù come era molto, molto agli antipodi di questi farisei e non soltanto con questo Matteo che forse magari era una persona che poteva essere anche simpatica, non tutti i pubblicani erano cattivissime persone. Però dice Mt. che non soltanto è arrivato questo tizio, il pubblicano ma sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori, quindi la tavola era un luogo veramente scandaloso. Mt. 9,10: *Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli*. Vedete il mangiare è fondamentale in tutte le culture, ma non si mangia mai con la gente con la quale tu non ti fidi o con la quale tu non hai un minimo di simpatia se no magari ti va di traverso.

Il mangiare in alcune culture è una cosa molto intima. Non si porta una persona fuori a mangiare e la siedi a tavola perché abbiamo i nostri costumi, le nostre abitudini, magari non siamo sempre abituati ad avere questo ospite così. Il mangiare è fondamentale, e quando si fa un viaggio la prima cosa che si chiede come avete mangiato? Molto bene! ah! dimmi dov'è questo posto? Se invece dite malissimo! Non ci vado! Magari ci sono dei monumenti eccezionali, una storia però si mangia male lì non ci andiamo oppure oggi nei condomini che ci sono così pluri-nazionali si sentono tanti odori strani. Senti questo odore ma che sta cucinando la vicina di sotto? Ma lei viene dal Pakistan! madonna non si sopporta quest'odore, perché anche noi associamo i nostri gusti, i nostri odori alla nostra tavola, quindi quello che è diverso lo vediamo in una certa maniera. Vedete come è importante il mangiare, non ci pensiamo mai a questo, ed è una cosa fondamentale per Gesù, pensate, la cosa a cui Gesù ha dato più importanza, il mangiare.

Allora ha organizzato una cena e ovviamente questi farisei non potevano stare zitti, perché un ebreo non mangiava mai con un peccatore. Questo non era possibile secondo la Legge ma non perché questi farisei fossero persone cattive, è perché essendo religiosi la Legge impediva loro di mettersi a tavola con un peccatore, perché il peccatore ti contamina, ti inquina, ti insozza. Se il peccatore tocca la bottiglia di vino io non posso più toccarla perché già soltanto se io tocco quella bottiglia già mi ha trasmesso l'impurità che porta per il suo peccato oltre il fatto che qualunque cosa quest'uomo tocchi me l'ha già rovinata tutta. Quindi non ci si siede a tavola con i peccatori questo non era permesso dalla Legge. Quindi Gesù non soltanto si è messo a tavola, ma Lui ha organizzato dice Matteo, la cena per questa gente qui.

Allora ecco che si avvicinano i farisei veramente erano con livore, furiosi e non hanno il coraggio di così avvicinarsi a Gesù perché Gesù è un tipo, era una persona che sapeva bene come agire. Sapevano che era inutile andare, meglio andare dai discepoli che sono meno capaci, andiamo a colpire loro che possono essere più fragili, più deboli e allora: *perché il vostro Maestro mangia insieme a questa gentaglia?* Ma non sa che questo non si può fare secondo la Legge? Non sa che

sta inquinando la nostra santa religione con questo suo comportamento? Ma Gesù li udì (Gesù ha sempre un udito molto lungo) e disse: *non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*. Questo è tipico della religione. Immaginate anche il fatto della comunione, prima devi essere guarito poi prendi la comunione, ma scusa ma è come se io dico al dottore: sto male, prima guarisci poi prendi la medicina. Ma no scusi ma io prima devo prendere la medicina se no non guarisco. Vedete anche nella nostra tradizione cattolica sono riusciti a storpiare il messaggio di Gesù, per cui presentano l'Eucarestia come il premio per la tua guarigione, ma come faccio a guarire se non prendo quello che mi serve per guarire? Vedete anche come i preti su questo, speriamo che io non urto...; sono prete anch'io però conosco certi preti che fanno dell'Eucarestia un premio per i buoni, per quelli che si sentono guariti, ma Gesù non è venuto per questi, dice qui il vangelo, ma sono venuto per quelli che stanno male. Non chiamo il medico quando sono guarito lo chiamo quando sto male. Tu non puoi privare di questo pane, di questa medicina, qualunque prete tu sia non mi puoi privare di questo.

Vedete il problema già si poneva con Gesù, e non soltanto adesso. *Andate dunque ...* Gesù li manda via dalla casa, *andate dunque e imparate* ed è fortissimo quello che dice Matteo perché questa gente, i farisei, loro si vantavano di conoscere molto bene le Scritture e facevano parte del gruppo degli scribi, i maestri della Legge, quindi loro erano persone molto ragguardevoli, presumevano della loro conoscenza di tutta la Legge di Mosè, di tutte le tradizioni del popolo. Adesso Gesù dice via, via andatevene, andatevene e dovete imparare, quindi siete dei grandi ignoranti. Gesù sta dando degli ignoranti a questa gente così presuntuosa, *imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio*. (Mt.9,13).

Vedete qui allora Gesù ha ricordato il profeta Osea un profeta che è vissuto nella Samaria nel regno del nord sette secoli prima, tanti anni fa sono state dette queste parole, ma sembra che non sia bastato questo invito da parte di Gesù ad imparare da Osea. Dice, non vi sto chiedendo che impariate da me, che non mi vedete con buoni occhi, ma almeno imparate da Osea di cui voi pensate di essere i paladini di questa tradizione, che mantenete viva questa tradizione, almeno imparate da lui.

Quindi vedete la misericordia è stata ricordata in un contesto da tavola dove si mangiava, magari non in condizioni idonee per quelli della religione però per Gesù era una condizione molto adatta e la seconda volta al cap. 12,1ss sempre si ha a che fare con il mangiare dice l'evangelista che: *In quel tempo Gesù passò tra le messi di sabato e i suoi discepoli ebbero fame, la fame il mangiare, e incominciarono a strappare delle spighe e le mangiavano, ciò vedendo i farisei gli dissero (questa volta hanno avuto il coraggio di attaccare direttamente Gesù) ecco i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare il giorno di sabato*, Sono anche dei peccatori perché trasgredire il sabato era uno dei peggiori peccati per la tradizione d'Israele. Allora Gesù cita ovviamente le Scritture, Davide, etc. la legge, però alla fine dice: *se aveste compreso cosa significa: misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa*. Se aveste compreso vuol dire che non sono andati a imparare da Osea quello che aveva chiesto Gesù, quindi sono persone oltre che arroganti, ostili, proprio persone che non accettano un minimo di ravvedimento.

Ma vedete comunque l'importante è questo, che noi partiamo da questo aspetto fondamentale, Gesù ha collegato la misericordia con qualcosa che è nutriente come il mangiare insieme o il sentire la fame. Quindi vuol dire che senza misericordia noi non possiamo crescere, così come non possiamo vivere senza il pane, senza la frutta, senza le cose che portiamo a tavola per la nostra vita fisica, ma senza la misericordia non cresciamo come persone, rimaniamo sempre ignoranti come questi farisei anche se magari ci riteniamo di essere dei grandi devoti, ma ignoranti, rimaniamo anche presuntuosi. Gesù ci ha invitato ad imparare. Io non intendo imparare quindi non c'è peggior sordo di chi non vuol udire o cieco di chi non vuole vedere e soprattutto rimaniamo persone violente perché non si sono avvicinate a Gesù in buoni modi questi, sempre un

po' per colpire, sempre per creare tra i discepoli del disagio a Gesù stesso di accusarlo che Lui sta commettendo delle cose molto gravi.

Quindi questo è molto importante, allora io credo che noi dobbiamo recuperare questa dimensione nutriente della misericordia, l'aspetto nutriente, cioè la misericordia, **essere misericordiosi ci nutre, cioè ci fa crescere come persone, ci rende persone.** Quando uno sta bene fisicamente può fare il suo lavoro, possiamo andare a lavorare, quando sta male sta un pò in disparte cerca un pochino di riprendersi, lo stesso se noi non abbiamo questo nutrimento della misericordia non possiamo fare nulla di buono per gli altri e come se fossimo persone un pò così molto limitate, molto così incapaci di tutto.

Allora Gesù stesso dirà nel vangelo di Giovanni 4,34: *mio cibo è fare la volontà del Padre*, però qui abbiamo capito qual è la volontà, perché qui si dice misericordia "voglio", la mia volontà, e qui Osea sta dicendo che cosa lui ha capito da parte di Dio, non è che questa parola *misericordia voglio e non sacrificio* se l'è inventata Osea, è che lui ha capito questo da parte di Dio che Lui vuole la misericordia e non il sacrificio. Quindi la volontà di Dio, questa volontà che per Gesù è come un cibo, dice Giovanni, e che qui viene ricordato sempre in un contesto da tavola, uno che ha la fame, ecco la volontà di Dio è questa misericordia che ci nutre, che ci rende persone nutrienti.

Immaginate che bellissima espressione è questa qui perché nella vita si può essere di due tipi o tossici o nutrienti. Ci sono persone che intossicano, che sono tossiche veramente, ma adesso fuori da un contesto così noi lo sentiamo, tante volte c'è un pochino di percezione e si dice: madonna quella persona lì, meglio non stargli vicino perché guarda fa star male, tossica o negativa, perché tossico è qualcosa che va tenuto ad una certa distanza.

Così della persona nutriente dici: ma non vedevo l'ora di incontrarti, ma che piacere, soltanto vederti già mi fa stare bene, tu mi comunichi delle cose buone. Ecco vedete questa è l'importanza di Gesù nel ritirare queste parole del profeta Osea, *misericordia voglio e non sacrificio*. Vedete queste parole che hanno tantissimi anni alla base noi ancora le storpiamo diciamo: Dio vuole il sacrificio, allora mi devo sacrificare, ti devo offrire, mi devo spogliare, mi devo togliere...; ma quando mai Dio ha chiesto questo? Quando mai Gesù ha detto questo? Mai! Però noi continuiamo abbiamo un po' come i farisei questo virus della religione che ci rende tossici, non ci rende capaci di crescere in questa dimensione dell'umano che fa star bene gli altri, che fa nutrire gli altri. Quando io ho questo sguardo così storpio, cattivo del fariseo, che bene posso fare? Quando sono un arrogante, un presuntuoso, quando sono incapace d'imparare, non mi metto ad ascoltare, a confrontarmi, che valore ha la mia vita? Come posso nutrire? La gente mi scansa ma è ovvio, magari qualcuno si avvicina per interesse, o perché ha paura, per soggezione, ma chi ha un minimo di... dice: senti basta, qui abbiamo avuto già il duce in questo paese, non vogliamo passare un'altra volta per questa situazione! Qualcuno dice così.

Questo è molto importante perché anche il verbo sacrificare, (tante volte l'etimologia ci aiuta, cosa vuol dire sacrificio, che Dio vuole la misericordia e non il sacrificio?) Il verbo sacrificare o fare sacrifici, in latino si dice fare qualcosa sacro, "sacrum fecere" quindi qualcosa che devo rendere sacra perché la dirigo alla divinità, questo è il sacrificio. Allora questo è il tempo sacro della mia vita perché io non lo tengo per me, ma lo dedico a Dio, questo mangiare è sacro perché io mi privo di questo mangiare per donarlo alla divinità, o queste mie sostanze o questi miei denari, io mi privo di questo e li rendo sacri nel senso che li rendo soltanto disponibili alla divinità. Ma Dio dice, ma io questo non l'ho chiesto, non lo voglio, mai! Se io sono il fattore di tutto, se sono io che do tutto perché mi dovete ridare a me? Cercate di distribuirlo! a me non dovete dare niente, questo ci ha fatto capire Gesù, però lo aveva già compreso anche bene Osea.

Allora il problema è questo qua che noi queste parole così semplici.... vedete per due volte Gesù ha citato il profeta, si vede che è un testo non era molto amato che a un certo punto dici, ma cosa vuoi imparare da questo profeta! Aveva avuto una storia piuttosto singolare il profeta Osea, e adesso brevemente per chi non conosce la storia di Osea.

Osea aveva sposato una donna che lo tradiva continuamente, ma lui era pazzamente innamorato di questa donna, le voleva un gran bene, ma questa ogni tanto scappava con gli amanti e lui si sentiva tradito proprio. Questa donna si prostituiva con questi amanti, però era così grande l'amore per lei che Osea è riuscito a perdonarla prima che questa donna gli venisse a chiedere scusa per tutte le malefatte, per tutto il disonore che gli aveva creato. Lei ha provato questa grandezza dell'amore che perdona prima che l'altro si penta, ha capito che Dio è così con noi, o Dio glielo ha fatto capire attraverso la sua situazione. Il libro di Osea al capitolo 2 è un capolavoro della letteratura ebraica. Osea ovviamente non è che era uno stupido, un tontolone, la moglie mi tradisce sono contento, certamente non lo era, non era così, lui ha capito il male che la moglie ha fatto, ha capito il disonore che gli ha veramente gettato addosso, allora comincia il cap. 2,4 dicendo: *accusate vostra madre*, perché ha anche dei figli con questa donna, *accusatela, perché lei non è più mia moglie* con tutti gli amanti che ha. Quindi il cap. 2 di Osea è una specie di processo che viene fatto all'adultera e sappiamo come finivano questi processi; non si scherzava con l'adulterio, con la prostituzione si finiva proprio con la pena capitale, c'era la lapidazione.

Anche nel vangelo di Luca o di Giovanni l'episodio dell'adultera, magari non si applicava così frequentemente la lapidazione però si poteva sempre fare. Ebbene Osea scrive questo capo di accusa, questa specie di processo, il cap. 2, ma a un certo momento quando sta per essere dato il verdetto, proprio la condanna, si cambiano le carte in tavola e da accusatore Osea diventa avvocato difensore. Allora quando sta per dare il verdetto, ci si aspetta che siano elencati tutti gli abomini, tutte le malefatte che ha fatto questa donna, quando uno aspetta il verdetto Osea 2,16 dice: *perciò*; questo perciò che in ebraico non è nonostante si sia comportata in questa maniera no! no! *perciò*, poiché proprio perché tu ti sei comportata così io ti parlerò al cuore ti porterò nel deserto e faremo un viaggio di nozze insieme e sarai di nuovo mia moglie, ecco questo è Osea.

Vedete la grandezza di quest'uomo, ma Osea ha capito che così è l'amore di Dio per noi. Dio è sempre tradito, ma Lui non si stanca mai di conquistare questa donna infedele che è il popolo e Lui non aspetta che la donna si penta per dire: va bene adesso ti perdono, no! no! Lui perdona prima come ha fatto Osea; perché non era detto che questa donna non fosse scappata di nuovo con un altro suo amante, però al momento del verdetto Osea fa questa dichiarazione d'amore, perché Osea ha capito cos'è la differenza tra me e gli amanti di mia moglie: che gli amanti gli danno cose materiali: vino, olio, elenca tutte le cose che le danno, dice no! un amore come il mio chi glielo può dare a questa donna? Allora quando la moglie capisce quanto grande è l'amore del suo uomo, che ha tradito così tanto, ecco allora che sentendosi perdonata ecco allora che questa donna si può finalmente convertire. Vedete in questo contesto viene ricordato Osea.

Osea è stato il primo profeta che ha cambiato il vocabolario su Dio, ed è il vocabolario che Gesù ha ripreso in pieno, un vocabolario che parla di tenerezza, che parla di compassione, che parla di misericordia e da quel momento non si può tornare più indietro dal momento che Osea ha avuto questa ispirazione veramente, che ha sentito questa rivelazione. Dio ha detto, ma guarda Osea quello che tu stai vivendo nella tua vita è quello che io faccio sempre, sempre ho fatto così con il mio popolo, anche se mi tradisce continuamente e certamente non aspetto che si penta perché magari torna ancora a tradire. Io prima lo perdono, e se il popolo riesce a capire questa qualità d'amore questo lo porta a dire: è ora che la smetta di fare il cretino, quando mi sento così amato dove vado a cercare altre stupidaggini in giro?

Quindi vedete con Osea cambia il rapporto con Dio, Gesù poi lo porterà al massimo questo tipo di cambiamento, ma cambia il modo di intendere il perdono che ancora oggi noi non abbiamo capito. Per noi ancora funziona la formula della religione ma non della fede in Gesù per cui io ho commesso un peccato mi devo pentire, fare l'atto di dolore e poi ricevere il perdono. E' tutto il contrario ha detto Osea, e dirà anche Gesù. La conversione non è merito mio, questo è il grande pericolo della religione che in fondo in fondo anche se tu farai tante osservanze, tante prescrizioni sei sempre tu che ti metti in mostra. Questo è assurdo perché non porta da nessuna parte questo

centrare tutto su se stessi, questo è come qualcosa che ti chiude in un buco da dove non esci più, come questi farisei no?

Quindi anche quando io dico mi sono convertito, ma non è merito mio, caro! È qualcuno più grande di te che ha toccato il tuo cuore e che ti ha fatto capire che il suo perdono era molto prima concesso che tu ti pentissi, se no non è perdono questo, è una specie di accordo giuridico. Quando la persona deve venire a strisciare, perdonami... ti perdono... Ma questo non è perdono dice Gesù: il perdono quando è autentico viene concesso prima che l'altro si pente e se l'altro ha capito la qualità del tuo amore, non sempre succede questo, ma se l'ha capito lì accade qualcosa di incredibile, lì avviene la vera conversione. Quindi la conversione è sempre frutto di qualcun altro che ti visita, che ti viene incontro, che ti prepara una cena come ha fatto Gesù con Matteo. Ma ti pare che a questi peccatori pubblici tu gli prepari una cena? Ma mandali subito a fare una settimana di esercizi spirituali, digiuni e penitenza e poi vediamo se sono meritevoli di ricevere il perdono. Ma questo non è perdono, questi sono atti giuridici, burocratici. Questo lo fa un giudice che magari applica la legge in un certo modo, ma Dio non è così dice Gesù.

Quindi Gesù ha preparato una cena a Matteo e ai suoi amici, ma non si dice che questi si fossero né pentiti, né convertiti, niente! Però questo è il modo, questa è la pedagogia di Dio! Come posso attirarti io di nuovo a questa sorgente di vita, che tu ti possa fidare che le mie intenzioni sono buone? Non facendoti umiliare davanti e dicendo: striscia per terra e chiedi perdono, ma organizzandoti una tavola, dove tu sei il benvenuto a questa tavola e se tu capisci che quello che ho preparato l'ho preparato soltanto per l'amore che mi muove per te, ma non perché tu ti meriti tutto questo, ma perché voglio farti capire fin dove arriva il mio amore. Se tu hai capito questo, vedrai che tu da questa tavola tu uscirai diverso, questo è il discorso.

La domenica normalmente prepariamo i pranzi a casa, la famiglia si sono radunate per il pranzo domenicale, la mamma che dal mattino prepara tutto così! Immaginate il padre più buono del mondo o la madre più buona del mondo che prepara il pranzo la domenica, la persona più buona del mondo prepara questa tavola, si alza al mattino presto, apparecchi tutto, si dà da fare, ha comperato tutto, arrivano i figli con i nipotini tutti così sai, la domenica si va a mangiare da mamma, da nonna così, la tavola bellissima con tutte le pietanze, il fumo della cucina, gli odori così e questo padre che si alza e dice adesso tutti in ginocchio a chiedermi perdono! Ma a babbo gli ha girato qualcosa, così gli ha preso a babbo oggi? Tante volte quando diciamo la "messa" facciamo così

Noi l'Eucarestia che è una tavola imbandita, noi l'abbiamo ridotta a qualcosa di assurdo perché se tu prima non dici "Signore pietà" tu non ti puoi sedere qui! Ma come questo scusa, ma dove siamo? Questo è contrario a quello che Gesù ci ha insegnato! Che padre buono della terra farebbe una figuraccia del genere davanti ai suoi figli la domenica? Invece noi facciamo fare questa figuraccia tutte le domeniche al Padre del Cielo. Ma come si può essere così ingrati con Lui?

Vedete l'ignoranza delle Scritture, ignoranza perché non si conoscono, perché non si conosce il profeta Osea, non potremmo fare le cose che facciamo senza prima aver riflettuto su questa vicenda del profeta, che Gesù guarda caso, per due volte cita. E' l'unico profeta di cui cita la stessa espressione per due volte.

Allora dice va bene noi abbiamo la tradizione liturgica però si può anche vivere in maniera che sia positiva perché anche quando si va a mangiare la domenica, la mamma, visto che i figli hanno bisticciato: dai, datevi un abbraccio, sediamoci a tavola. Le mamme normalmente fanno così, se subito vedono che i figli o le cognate tra di loro hanno il muso, magari la mamma o il babbo intervengono, ma su lasciate perdere, distendiamoci perché ci sediamo a tavola, abbiamo preparato per voi questa tavola. Certo, d'accordo, possiamo chiedere che all'inizio della celebrazione di lasciare le nostre tensioni, le nostre resistenze, o se abbiamo fatto qualche cattiveria la lasciamo anche da parte no? ma non certamente strisciare davanti al Padre Eterno

che deve avere pietà di noi perché Lui ci ha chiamato proprio per farci sentire la bellezza del suo pranzo, del suo amore, questo è il discorso.

Vedete Gesù su questo ha faticato molto perché significava rimuovere quelli che erano i postulati della religione, e questo è quando si parla della conversione. I profeti parlano molto di questa apocalisse, la conversione ma la conversione in fondo in fondo che cos'è? Io prima facevo le cose sbagliate, sì d'accordo, però questo non è proprio ancora la conversione secondo tutto quello che ci insegnano i profeti. La conversione è conoscere il volto di Dio, il vero volto del Padre, questa è la conversione. Io prima credevo che Dio fosse così e adesso con Gesù ho capito che è in un'altra maniera. Allora siccome ho capito questo, allora qualcosa nella mia vita cambia, cambia nella mia mente ma cambia anche nel mio cuore, e quando cambia questo mio modo di intendere, comprendere il volto di Dio cambia anche il rapporto con gli altri certamente.

Come posso io sentirmi amato da un Padre che mi perdona in anticipo e dopo essere così fiscale con chi mi ha fatto un dispetto?.. adesso me la paghi! Matteo, sempre questo evangelista racconta la famosa parabola dei due debitori, quello che gli doveva diecimila talenti e quello che doveva cento denari. Quello che ha avuto questo condono, una cifra enorme che mai avrebbe potuto pagare, non ha capito il dono che gli è stato fatto e quando ha trovato il suo debitore per cento denari che era una cifra irrisoria lo prendeva dal collo: paga! e lo soffocava.

Questo è il problema che quando non si capisce questa realtà allora io continuo a comportarmi come sempre, magari anche se mi è stata fatta la grazia. E' che la conversione deve essere assimilare questa grazia che mi è stata fatta cioè rendere operativo in me il perdono del Padre: Dio mi ha perdonato, questo mi porta ad avere adesso un cuore misericordioso.

Se mi è stato perdonato tutto, come posso io legarmi al dito l'offesa del fratello? Dobbiamo perdonare sempre, sempre e allora ecco noi all'inizio della celebrazione chiediamo al Signore l'aiuto, chiediamo questa sua grazia perché la tavola sia una tavola di fratelli che si siedono riconciliati e che si siedano con un cuore che vuole crescere in questa dimensione della misericordia. Anche se volte non ci si riesce però la madre, il padre sanno che i figli sono come sono però li vogliono tutti a tavola, e lavorano e si danno da fare vedrai che la cosa migliora, vedrai che...; c'è questa speranza che non manca mai.

Per quale motivo noi non siamo riusciti, non si riesce ancora a presentare questo volto del Padre? C'era questo famoso teologo, morto l'hanno scorso, caro amico nostro, padre Ortensio da Spinetoli che diceva: noi, cioè la nostra tradizione cattolica, siamo riusciti a dire di Dio le cose che non avremmo mai detto del peggiore padre della terra. Ha detto così! Ma come si può arrivare a questa deformazione del volto del Padre quando Gesù ce l'ha fatto conoscere non facendo degli insegnamenti in una cattedra teologica con un dottorato, no! no! Ha detto: guardate il sole al mattino quando esce, il Padre lo fa uscire per tutti, siano per i buoni, siano cattivi, e guardate anche la pioggia, quando scende, la pioggia scende sui giusti e gli ingiusti. Dio non sta a considerare chi merita il sole, chi merita la pioggia, perché allora è inutile che abbia creato questi doni.

Gesù ci ha fatto capire con un'immagine che è basilare che il Padre se è buono lo deve essere fino in fondo, non può essere condizionato dalla risposta degli altri, quindi questa immagine che è fondamentale per comprendere il volto del Padre ancora oggi non l'abbiamo assimilata. Normalmente quando si fanno questi colloqui c'è sempre la persona in buona fede che dice: certo Dio è misericordioso, ma è giusto, e allora al momento opportuno potrà fare giustizia. Ma caspita! lei conosce così bene Dio? Ma non lo sapevo, chi le ha insegnato queste cose a lei? Ha avuto un colloquio personale con il Padre che le ha detto che è così? No! me lo hanno insegnato! Guardi che le possono aver insegnato qualche fesseria perché a volte le cose non è che si insegnano in maniera corretta, cioè la fesseria che noi intendiamo è il concetto di giustizia secondo il codice di diritto romano. Per noi la giustizia è dare a ognuno ciò che si merita, ma questa non è la giustizia della bibbia, non esiste questo concetto romano nella spiritualità biblica.

La giustizia, la parola “selacà”, nella bibbia significa la fedeltà. Allora Dio è giusto perché è fedele a questo suo amore che non ritirerà mai, come ha fatto capire Osea nei confronti della donna che lo cornificava così ostentatamente: non ritirerò mai il mio amore per te, questa è la mia giustizia, questa è la mia fedeltà,

Certo per i farisei che hanno accusato Gesù di trasgredire le sacrosante norme, di essere un peccatore anche Lui pubblico per sedersi a tavola con i pubblicani, per i farisei la giustizia era fedeltà alla Legge certamente, non all'Amore. Infatti Gesù nel vangelo di Matteo dirà ai suoi discepoli, guardate che se la vostra giustizia/fedeltà, non è più grande, non supera quella degli scribi e farisei, (che era il “top”, la giustizia degli scribi e farisei era il massimo in quella religione, in quella cultura, perché erano grandi osservanti della Legge) Gesù dice, guardate cari che se la vostra giustizia, cioè se il vostro modo di essere fedeli, traduciamo così, non supera quella degli scribi e dei farisei non potete venire con me, non mi servite a niente, non so cosa farmene di voi, non entrate nel Regno, dice Gesù.

Entrare nel Regno vuol dire partecipare con Lui in questa opera di creare una società all'insegna dell'umano e noi continuiamo a pensare che la giustizia sia come quella dei farisei, che bisogna tendere verso questo modello farisaico della religione, quando Gesù ha detto che questo è completamente inutile, fasullo, e anche nocivo perché ci rende fuori.

Come ieri nel vangelo, Luca cap.9: ma Signore abbiamo mangiato in tua presenza ... non dicono Signore abbiamo dato da mangiare in tua presenza non dicono questo quei santoni. Interessante questo, la gente del culto. Signore abbiamo mangiato in tua presenza, hanno partecipato anche loro al culto. Signore siamo stati istruiti, hanno ascoltato anche. “Non vi conosco non so chi siete voi”. Sono parole molto dure quelle del vangelo di ieri di Luca. Non hanno detto Signore, ma non abbiamo dato da mangiare anche noi a quelli che non avevano niente da mangiare? No, non dicono questo, noi abbiamo mangiato... noi, noi che siamo i bravi, abbiamo ricevuto un insegnamento <noi>, sempre questo centrare su se stessi.

Allora vedete questa è la cosa importante che la misericordia è la stessa cosa della giustizia. Quindi la giustizia di Dio, ecco se magari vi capita che qualcuno vi dica sì ma Dio è giusto, allora la giustizia di Dio è la sua misericordia. Possiamo risolvere così il dilemma, cioè una cosa non si può dare senza l'altra cioè la giustizia di Dio è la sua misericordia. Non può essere un Dio misericordioso e condannarmi, questo non è misericordia, questo è applicare la legge con tutto il suo rigore, mi dispiace.

Questo Dio contraddittorio della religione! ma quando mai Gesù ha parlato così? Dio è amore però mi può condannare, ma scusa ma che razza di amore è questo? Non siamo mai sicuri, come ieri nel vangelo Signore sono pochi quelli che si salvano, vero? Questo Dio giudice, fiscale, soltanto alcuni presi con il contagocce perché hanno osservato le leggi della mia alleanza, del mio popolo. Quindi il discorso è che Gesù ha cambiato questo modo di intendere il rapporto con Dio, un Dio che veramente è amore e se è amore ama sempre, sempre, sempre, nessuno può avere dubbio di questo.

Che poi noi non sappiamo veramente rendere operativo questo dono è vero, però il problema non è di Dio, il problema è nostro, perché vedete l'amore è l'unica cosa che non si può imporre. Io posso imporre se sono un tipo così: ubbidisci, servimi, esegui, va bene queste cose si possono imporre. Sappiamo che succede così in tanti ambienti, la gente ubbidisce per paura, per interesse, per meschinità, per prepotenza, per tante cose, ma non è una cosa bella questa! L'unica cosa che non si può imporre è l'amore: amami ... ma come scusa, ma neanche per sogno! l'amore viene come qualcosa di spontaneo, viene così, mi sento trasportato, qualcosa che mi tocca nel più profondo e mi dice: ma guarda cosa provo per te!

Quindi l'amore non si può imporre. Ecco allora come io se adesso dicessi a suor Francesca, (le ho portato due libricini), guarda ti ho portato questo regalino. Non lo voglio te lo puoi portare via, io cosa faccio glieli sbatto in testa i libri? No, sarebbe una cosa ridicola, li porto indietro, va bene non

li vuole, pazienza. Quindi non è il problema di Dio, perché vedete poi nella gente che vive secondo sempre lo schema della religione allora siccome Dio è amore facciamo quello che ci pare! Bene, fate quello che vi pare se volete anche questo, questa è anche misericordia. Purché tu viva io ti continuerò a lasciare libero di fare anche le tue cretinate, però ricordati che il mio amore è per sempre. “Eterno è il suo amore per noi”, come dice il salmista, se è eterno è eterno, non è soltanto alcuni momenti della giornata o in alcuni momenti dell’anno.

Allora il discorso vedete, è che io devo entrare in quest’ottica nuova e devo capire appunto che la misericordia è questa fedeltà, qualcosa che mi ha cambiato la vita, un amore che mi è stato offerto e che ho saputo accogliere e accogliendolo lo rendo operativo e accogliendolo sento che qualcosa in me cambia. Abbiamo detto che la misericordia nutre, è come qualcosa che mi nutre e comincia così a far venir fuori le cose buone che son dentro di me. Quelle potenzialità che ho dentro si cominciano a smuovere e comincia come una pianta quando comincia a buttare i germogli, a fiorire e dare i frutti, ma quando io sono refrattario a questo, non si cresce. Abbiamo visto il discorso delle persone tossiche, non si produce un bel niente, si rimane nella più massima sterilità, non si costruiscono rapporti di nessun tipo con nessuno. Se sei un prepotente la gente si avvicina a te o sta con te per paura o interesse, se sei una persona debole per sfruttarti, ma mai rapporti all’insegna dell’umano del massimo rispetto, della massima anche lealtà. Quindi vedete allora misericordia è quello che serve per nutrirci, questa fedeltà che ha a che fare con la tenerezza, che ha a che fare con la compassione.

Osea parla in termini molto più profondo per parlare di questa misericordia. In ebraico parla di “rachamim “ che in ebraico sono le viscere materne, è l’utero della madre, è quello che sente la madre quando il figlio sta male, le si rimuovono le viscere. Una madre che vede il figlio che sta male non dice: vedi te l’avevo detto, no! Interviene subito, è suo figlio, lo prende in braccio non gliene frega niente di che cosa ha combinato questo figlio. Questa è la compassione o quando una madre prende un bambino appena nato e lo allatta non dice: però voglio essere ricambiata! Ma come, voglio darti il latte è la cosa più bella che ti posso dare. Vedete non è un rapporto di dipendenza in cui si chiede che l’altro ripaghi.

È come questa storia del sacrificio, io devo ridare qualcosa a te, nell’immagine questo lo dice molto bene Isaia. Questa donna che allatta il figlio, questa madre che si prende cura del figlio per dire come è l’amore di Dio per noi, veramente è un amore che parte da questa persona che ha questa capacità di dare sapendo che l’altro non ti può ricambiare perché è piccino, non può fare niente se non ciucciare quel latte e dire che buono, e se lo assimili cresci, se lo sputi rimarrai sempre infantile, mediocre, immaturo. Ecco per quale motivo Gesù a questi farisei ha detto: a questa tavola non vi voglio, voi che siete così santoni, mentre mi sono seduto con tutta la feccia della società: prima dovete imparare che cosa significa *misericordia voglio e non sacrificio*, poi vi potete sedere con me se volete, ma mica si sono seduti! Per la seconda volta a Gesù gli hanno fatto capire che non avevano nessuna intenzione ne di imparare dal profeta Osea e nientemeno che Gesù gli ricordasse questo passaggio.

A chi poteva interessare la storia di Osea, questo profeta tradito dalla moglie continuamente? Bah! Lasciamo perdere queste storie, però è parola di Dio, quindi comunque con tutta la tua resistenza fa parte della nostra storia, della nostra realtà. Allora Gesù su questo ha battuto molto, molto seriamente e Matteo è stato grande scrittore, il grande elaboratore di questi pensieri. Pensate soltanto al primo personaggio e concludo, che Matteo presenta nel suo vangelo che è la figura di Giuseppe. Così abbiamo parlato di Maria all’inizio, finiamo con il marito, con Giuseppe. Anche lì Matteo dice: Giuseppe quando viene a sapere che Maria è incinta ... ma lui non è il padre della creatura perché erano già marito e moglie, ma ancora non vivevano insieme, mancava la seconda fase delle nozze secondo il rito giudaico.

Matteo 1,19ss dice: Giuseppe essendo giusto non volle mandarla via pubblicamente, farle un pubblico scandalo e decise di allontanarla in segreto, e tante volte purtroppo le traduzioni non

sono molto felici dal testo greco quando si legge quell'episodio nel periodo dell'avvento non si legge correttamente. Sempre la traduzione non è al massimo comunque la CEI dice così: *Giuseppe suo marito che era giusto e non voleva ripudiarla decise di ripudiarla in segreto*; essendo giusto non è che era buono. Noi intendiamo la giustizia come questo che era un buonino e non voleva fare uno scandalo, no, no giusto qui ha a che fare, come abbiamo detto prima come fedele, fedele alla Legge. Quindi Giuseppe secondo Matteo era un fedele osservante di tutta la Legge, allora la Legge dice: se tu scopri che tua moglie ti ha tradito e tu sai che è colpevole di adulterio perché se è incinta qualcosa ha combinato, tu devi essere il primo a denunciarla e a lanciare la pietra contro di lei per togliere il male dal tuo popolo e se tu non lo fai, tu sei colpevole come lei. Questo dice la Legge nei confronti delle donne adultere. Quindi lui che era così attaccato alla Legge, lui ha rotto con questa imposizione e ha preferito fare diversamente, ecco la misericordia vedete. Matteo già incomincia ad inserire attraverso la figura Giuseppe cosa significa misericordia voglio e non sacrificio.

Il sacrificio che cosa era? Che Dio esige che io devo denunciare questa donna, deve essere processata e condannata a morte questo mi esige il sacrificio. La misericordia mi dice no questa donna deve vivere anche se a mio avviso ha sbagliato. Dopo Giuseppe avrà questa esperienza in cui verrà a conoscenza che non c'era adulterio, che è opera dello Spirito, prendila come tua moglie dai una mano con il bambino etc.

Però vedete lì già Matteo ha voluto, come se fosse una specie di preludio al suo vangelo, ha voluto già presentare questo valore della misericordia che Gesù poi porterà al massimo, non applicare la Legge, questo sacrificio, ma tutelare il bene dell'altro anche se ai miei occhi ha sbagliato. Purché tu viva io ti manifesto la mia misericordia e questo è quello che rende la persona capace, come ha fatto Giuseppe, di avere una bellissima esperienza di Dio, l'angelo del Signore ... etc. etc. Quindi se Giuseppe avesse applicato la Legge come la sua formazione d'osservante gli imponeva, questa esperienza di Dio non l'avrebbe avuta e avrebbe ucciso un innocente.

Allora che cosa sta dicendo Matteo? Come possiamo fare l'esperienza di Dio? quando tuteliamo il bene dell'altro anziché applicare secondo il nostro diritto la legge che ci riguarda, quando noi siamo misericordiosi l'esperienza di Dio è garantita, lo dice Gesù. Poi lo dirà sul monte: beati i misericordiosi perché troveranno sempre questo Dio misericordioso, faranno esperienza di questo Dio misericordioso.

Comunque in Matteo, adesso non ci possiamo fermare, ci sono tanti altri passaggi dove viene ricordato quest'aspetto della misericordia come nutrimento; pensate appunto al discorso delle beatitudini e al fatto della resurrezione quando Gesù convoca come risorto la sua comunità sul monte. Andate e dite ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno, questo ha detto Gesù alle donne. Ma Matteo dice: andarono sul monte che Gesù aveva indicato. Quindi Matteo cambia un po' lì per far capire come questa esperienza della resurrezione come hanno fatto gli undici, la possiamo fare anche noi salendo sul monte delle beatitudini, qui siamo sul monte della giustizia quindi la fedeltà.

Comunque il vangelo su questo è scritto con una maestria, un'abilità incredibile, e per me è importante se noi uscendo da questa stanza ricordiamo sempre le parole del profeta Osea. Gesù dice: almeno se non volete ascoltare me, almeno ascoltate il profeta Osea: *misericordia voglio e non sacrificio*.

Seconda conferenza

Abbiamo notato questo aspetto fondamentale della vita del credente e della vita dei servi, ovviamente che è quello della compassione, della misericordia. Abbiamo visto come fa parte del disegno del Padre perché non soltanto Osea, ma anche prima di Osea Dio ha voluto farsi conoscere con questa caratteristica di un padre compassionevole, una madre che consola e che

non abbandona mai i propri figli. Allora Gesù, come ci racconta Matteo, ha proprio sviluppato e porta a compimento la parola, il disegno, l'ha sviluppato in una maniera anche magnifica.

Pensate, ieri si diceva questo aspetto del mangiare che è fondamentale, è la misericordia come nutrimento quella che ci fa veramente crescere, che garantisce questo nostro sviluppo. Ecco Gesù porta a compimento sia le parole di Osea, sia le parole di tutta la scrittura. Osea parlava di questo amore incondizionato di Dio per il suo popolo, come lui l'ha avuto per sua moglie, ma Gesù porterà a compimento questa parola del profeta, in particolare l'amore del Padre, dicendo che non è soltanto per un popolo, ma per tutti i popoli della terra.

Questa è già l'apertura che ovviamente Osea essendo anche lui un uomo del suo tempo poteva dire, e la lettura di domenica era bellissima, tutte queste isole che verranno e siederanno a tavola, quindi già l'hanno intuita i profeti questa apertura, però Gesù la porta a compimento; oppure sempre parlando di questa pagina fondamentale del banchetto, Isaia ha una pagina bellissima quando parla del banchetto su questo monte, di grasse pietanze, parla di queste carni proprio, di queste ossa piene del grasso.... Immaginate oggi tutta questa corrente strana dei vegani che non mangiano la carne, non mangiano niente, come faranno a leggere queste letture, come fanno a sentire questo invito, questo banchetto? Sono veramente fuori da questa visione così ricca. I banchetti nell'antichità erano momenti di grande festa, quando un re veniva intronizzato organizzava un banchetto o quando c'era un momento importante, ovviamente le nozze, ma soprattutto nel momento in cui il re prendeva il possesso del suo regno cosa faceva? Un banchetto per i suoi nobili, quello che presenta Isaia al cap. 52 su questo monte un banchetto di grasse pietanze, di ricche vivande, di cibi succulenti.

Ecco come Gesù porta a compimento questa visione di quello che fa il Signore per il suo popolo, così quando viene imbandita una tavola non soltanto si dava da mangiare ai nobili, alle persone che erano invitate, ma poi il re passava facendo i regali ai commensali. Questa era una caratteristica di queste corti regali. Allora Isaia descrive al cap. 52 quali sono i regali che farà questo re. Dice che toglierà il velo, asciugherà le lacrime, non ci sarà più la morte quindi non sono regali materiali, ma è il banchetto che ci nutre, ci permette ovviamente di poter sentire la vita in tutta la sua pienezza. Allora questa immagine di un signore è molto bella, di un re che passa per asciugare le lacrime, poi questo è il senso della misericordia o che toglie quel velo che ci copriva per cui non si riusciva bene a capire questo senso di smarrimento che a volte si prova, o addirittura dice non ci sarà più lutto, né sofferenza, né dolore, neanche la morte verrà. La morte verrà anche inghiottita diceva Isaia. Quindi sono tutte espressioni di un disegno che poi Gesù porterà ovviamente a compimento.

Quando ieri si diceva che anche Gesù preparerà un banchetto per i suoi, ma lì la pietanza sarà sé stesso. Quindi anche su questo aspetto si vede come Gesù ha superato di molto le parole del profeta Isaia perché non saranno delle pietanze così succulente, ma sarà sé stesso come nutrimento, quindi il massimo che si può dare, che si può pensare di un banchetto. Allora sempre tornando a questa visione molto bella che nella scrittura ci è stata regalata, di un Dio che prepara un banchetto, prepara la tavola di questo Padre che come se fosse una madre asciuga le lacrime quindi come fa una madre con un figlio quando piange, vien lì per asciugare, per consolare, per così sollevare dal dolore l'altro. Questa è la visione che poi Gesù ha portato al massimo del suo significato della ricchezza. Ecco in questo modo diciamo che Gesù porta a compimento, non è soltanto ripetere le cose che hanno detto in passato sia Osea, sia Isaia, ma Gesù va oltre la parola del profeta. Questo è il compimento non è soltanto dire: così ha detto il profeta, così poi si è compiuto. No, il profeta ha pensato una cosa bella, Gesù è andato molto più in là del profeta che né Osea, né Isaia potevano capire ovviamente, potevano neanche immaginare che la parola poi arrivasse a un livello così profondo di ricchezza.

Allora ecco Matteo, l'autore che stiamo trattando in questi due incontri, ci tiene a far capire come questa dimensione della misericordia deve caratterizzare la vita della comunità, ovviamente la vita

del discepolo, altrimenti non ha significato tutto il resto. Lo abbiamo anche sentito questa mattina durante l'eucarestia, nel vangelo di Giovanni quando dice: l'unico distintivo per cui vi riconosceranno sarà questa accoglienza reciproca fra di voi. Se non c'è questo è inutile che voi andate in giro portando delle insegne o facendovi notare in modi così particolari quando l'unico distintivo per la mia comunità dice Gesù è questa accoglienza reciproca, questa benevolenza che dobbiamo saper nutrire tra di noi.

Comunque Matteo l'ha saputo sviluppare molto bene, il vangelo è bello perché mantiene sempre un filo logico, non è che sono delle storie un po' così appiccicate per cui dopo noi le leggiamo la domenica un po' così come se fossero delle cose ognuna per conto proprio. Invece no, i vangeli hanno sempre una linea fin dall'inizio, tutto il corso dell'opera si conclude con un filo conduttore o con una teologia che lo caratterizza. Questo si dice anche nel vangelo di Luca, il vangelo della misericordia. La parabole più famose della misericordia le troviamo nell'opera di Luca però Matteo si può anche distinguere per questo distintivo di una misericordia che supera questo senso di giustizia inteso come fedeltà a una legge o a un'insieme di norme.

Ieri si diceva appunto il monito che Gesù fa alla sua comunità: *se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non potete entrare nel regno*. Sono parole molto serie perché Gesù non è venuto a parlare per sé, Gesù non è venuto per trovare degli ammiratori, ma Gesù è venuto per proclamare il regno e per proclamarlo e anche per inaugurarlo lui chiede dei collaboratori. Il regno è la società nuova, il regno è una realtà umana dove l'unico signore, l'unico re è il Padre del cielo. Noi non riconosciamo altri re, questo è chiaro, altri signori nella nostra vita. Allora per costruire questa realtà che nel vangelo di Matteo si chiama regno dei cieli, nel vangelo di Marco regno di Dio, ma è la stessa cosa, ecco Gesù si è fatto circondare da un gruppo di collaboratori che devono aiutare in questo, devono essere idonei o utili per questo tipo di attività, altrimenti non mi servite dice Gesù, non entrate nel regno cioè non potete venire con me per costruire questa società nuova, se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e farisei.

Sono parole molto grosse perché a quel tempo la giustizia era intesa come fedeltà alla legge, per il popolo erano gli scribi e i farisei il massimo della rappresentanza della giustizia, vedere queste figure che la gente così ammirava.... E Gesù dice: insomma sono del tutto inutili questi, non mi servite se siete come loro. Ecco è un monito interessante perché si vede in che maniera si deve costruire allora questa realtà nuova. Abbiamo visto già i profeti l'hanno fatto capire quando Osea parla di questo rapporto nuovo con Dio come la sposa che si sente attratta, sedotta o colpita dall'amore incondizionato dello sposo. E' un rapporto nuovo che non passa più attraverso la legge. I profeti hanno capito che questo rapporto era fallimentare, quel rapporto di stabilire una alleanza attraverso una legge che il popolo doveva osservare è stato fallimentare. Il popolo non ha osservato mai questa legge, mai.

Allora il profeta ha detto che forse bisogna cambiare il criterio sul rapporto, non più la legge o l'osservanza della legge o l'obbedienza alla legge, ma la somiglianza a questo Padre che ci ama sempre come uno sposo che è innamorato folle della sua sposa, la ama sempre. Questo è il cambio di alleanza o di mentalità che i profeti hanno già intuito certamente perché questa visione sponsale del matrimonio sono i profeti a inserirla nella storia.

Quindi abbiamo detto ieri sera che Osea ha cambiato il vocabolario su Dio, ha parlato dello sposo. "ma io ti chiamerò... non mi chiamerai più padrone, mi chiamerai marito. Non più il padrone, ma il marito mio che offre sempre questo amore incondizionato oppure ti regalerò la tenerezza o la misericordia, la compassione, tutto quello che renda la tua vita una vita veramente capace, in grado benissimo di essere vissuta. Qui sono i profeti che hanno inserito questa visione nuova in un rapporto sponsale non più legale o legalistico perché questo non dava assolutamente nessuna garanzia.

Le leggi servono perché ci organizziamo e decidiamo, però dopo le leggi diventano vecchie e poi la gente, non tutti magari che non partecipano a questa nostra tradizione a questa nostra cultura

possono capirle, quindi sono cose circoscritte e molto anche limitate. Quindi pensare che un rapporto con Dio che deve essere un rapporto stabile si possa impostare sulla legge è del tutto assurdo, è fallimentare, e sarà questa la visione che Gesù prende. Pensate al vangelo di Giovanni che si apre con le nozze di Cana, un matrimonio, la festa di nozze, però ecco manca la cosa più importante che è il vino che è l'amore; o le volte che Gesù parlando del regno, anche nel vangelo di Matteo, usa l'immagine delle nozze o Gesù che parla degli amici dello sposo quando appunto sempre questi farisei lo criticano. Dice perché i discepoli di Giovanni digiunano, i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano? Possono digiunare gli amici dello sposo finché lo sposo è con loro?

Quindi Gesù si presenta come lo sposo, questo sposo atteso che finalmente doveva fecondare un popolo che ancora non aveva capito fin dove doveva arrivare questo amore da parte di Dio. Quindi la visione, l'immagine bellissima delle nozze, che tra l'altro è quella più allettante, e se c'è una festa per antonomasia è la festa di nozze, quella festa per lo meno una volta, la festa in cui finalmente si mangiava e finalmente si poteva un pochino divertire, ballare, cantare, si beveva un po' di più; per una settimana era garantita questa gioia per il paese perché tutti partecipavano alle nozze non è che si davano gli inviti. Quando in un villaggio c'era un matrimonio tutti del villaggio partecipavano, quindi era l'occasione di poter finalmente mangiare e bere.

Fino a qualche tempo fa anche da noi era così. Si aspettavano le nozze per poter mangiare finalmente a sazietà, anzi la gente poi si portava la borsetta, quello che avanzava del piatto diceva portiamocene un po' perché domani forse tutto questo ben di Dio non ce lo abbiamo più... questo fino a poco tempo fa anche da noi, non è che dobbiamo andare indietro nel tempo.. Quindi Gesù ha usato questa immagine delle nozze per parlare del regno, quindi qualcosa che significa abbondanza, che significa convivialità, che significa gioia di stare insieme. Poi sempre quando noi conosciamo la scrittura, appunto abbiamo parlato di Isaia come erano i banchetti a quel tempo dove l'anfitrione passava poi facendo regali ai commensali.

Noi all'origine delle nozze si danno i confetti, questa è una maniera di mantenere questa antica tradizione che il padrone di casa poi offriva i regali ai suoi invitati. Però i regali dice Isaia è che passava ad asciugare le lacrime, bellissimo questo, o a togliere il velo che copriva la nostra faccia. Chi aveva il velo era sempre in lutto, in questa incertezza e diceva: guardate che la morte non c'è più, è finita la sofferenza, non ci sono più dolori. Sono regali particolari questi. Quindi Gesù ha preso questo filone profetico e lo ha portato al massimo e appunto Matteo ce lo ricorda in questa maniera molto particolare perché dicevamo ieri anche che è il vangelo più pedagogico, più catechetico dove abbiamo più insegnamenti di Gesù e questa ricchezza della scrittura è stata da Gesù poi attualizzata, è stata portata a compimento. Non per nulla si dice che Matteo, lo scrittore di questo vangelo, sia stato veramente uno scriba, sia stato uno grande conoscitore della scrittura non è un pubblicano come normalmente uno pensa. Un pubblicano con tutta la sua buona fede non poteva scrivere un capolavoro del genere, cioè o io sono uno studioso fin da piccolo della scrittura altrimenti non è che per tutta la mia vita ho fatto il banchiere, o l'esattore e domani scrivo il vangelo. Questo non è possibile, ci vogliono le competenze, ci vuole la preparazione, ci vuole l'esperienza, la meditazione, la riflessione e sicuramente per Matteo anche una scuola che l'ha aiutato a usare le scritture in una maniera così veramente brillante.

Quindi conoscendo l'antico testamento e leggendo poi il vangelo di Matteo vengono fuori tanti di quei riferimenti oltre gli accenni o le citazioni che Gesù fa delle scritture che soltanto un esperto, uno specialista della parola della scrittura poteva scrivere un testo come questo. C'è una marea di allusioni in riferimento all'antico che soltanto una scuola di esperti sapeva costruire. Ieri dicevamo: Giuseppe essendo giusto decide di non creare un pubblico scandalo con Maria. Quindi anche lì abbiamo già un riferimento a tutta quella che è la procedura di un ripudio e non solo del ripudio, ma anche dell'accusa di adulterio in caso in cui la donna venisse scoperta incinta dal marito. Ci sono delle allusioni fortissime fin dall'inizio del vangelo oltre delle citazioni che lui così in maniera

diretta ricorda. Allora ecco questa visione particolare, perché Matteo conoscendo bene le scritture ha capito che questa deve essere proprio la via per convincere i suoi lettori a seguire Gesù e non seguire appunto Mosè o il grande legislatore. Per questo motivo Matteo ha fatto questo sviluppo usando sempre questa linea, questo filone della misericordia, ma ha saputo svilupparlo in un modo così ricco e così grande.

Tornando al discorso di prima: *se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei* che lo trovate al cap. 5 di Matteo dopo che Gesù ha proclamato le beatitudini, le beatitudini sul monte, dove appunto si parla di questa misericordia: *beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*, Gesù al v. 20 del cap. 5 fa questa dichiarazione, affermazione: *poiché io vi dico se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno* e allora da questo momento Gesù comincia a dire in che modo questa giustizia si supera. Ci sono quelle, si chiamano le antitesi, quei sei insegnamenti: vi è stato detto, ma io vi dico... fu insegnato agli antichi, ma io vi dico... Gesù per 6 volte supera o controbatte la parola degli antichi cioè quello che era l'insegnamento religioso nella tradizione di Israele.

Allora comincia così Mt.5,21-22: *avete inteso che fu detto agli antichi: non uccidere. Chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio, ma io vi dico chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello stupido sarà sottoposto al sinedrio e chi vi dice pazzo sarà sottoposto al fuoco della Geenna*. Quindi Gesù qui comincia questa serie di affermazioni che controbattono che superano, certo non uccidere è già un passo in avanti per mantenere un certo tipo di civiltà, di società civile, anche se questo fatto di non uccidere nella bibbia non era così assoluto perché si poteva uccidere per tanti motivi e andare a dormire in santa pace, cioè io potevo lapidare l'adultera, potevo uccidere il bestemmiatore, il figlio ribelle, lo stregone, non è che mi portavano in giudizio se uccidevo uno di questi, anzi, mi dicevano: complimenti sei stato bravo perché hai estirpato il male nel nostro paese.

Quindi questo quinto comandamento non uccidere non era un assoluto, in tante occasioni si poteva uccidere e andare a dormire in santa pace. Questo non va mica bene no? Non bisogna assolutamente non dire non uccidere quando poi in alcune circostanze poter eliminare l'avversario tranquillamente, ma Gesù dice nella mia comunità, ecco il superamento, si deve avere un rapporto dove la dignità dell'altro e l'integrità dell'altro come persona sia sempre garantita. Ecco allora questo discorso di chiamare stupido, pazzo, non è tanto il diverbio, così un po' a volte la tensione che si possa creare, ma è proprio il disprezzo con il quale io posso colpire l'altro anche mediante le parole sapendo che da quel disprezzo si arriva poi anche alla rottura dei rapporti e tante volte anche a lasciare l'altro in una situazione magari di grande disagio. Certo non l'hai ucciso, non hai commesso nessun reato dal punto di vista della legge, però hai messo l'altro in una situazione di grande disagio perché sappiamo che le parole possono fare molto male. Noi se vogliamo colpire e mantenere sempre la nostra integrità davanti a Dio possiamo sempre usare la lingua per fare del male. Quindi Gesù qui parla di questa maniera di rapportarsi con l'altro dove deve essere sempre garantita appunto questa integrità, e questa dignità dell'altro. Non ci sono scuse perché questa cosa non venga assolutamente garantita.

Quindi Gesù ha fatto queste antitesi famose del vangelo di Matteo e in cui si dice che bisogna andare oltre quello che ci hanno insegnato. Vi è stato detto, ma io vi dico... non seguiamo più gli insegnamenti del passato, adesso noi ci poniamo in una posizione nuova che è l'insegnamento di Gesù. Ecco questo vuol dire che entriamo nell'ottica della misericordia perché in fondo, in fondo, tutto questo ha a che fare con un trattamento sempre benevolo e rispettoso dell'altro, quindi si tratta appunto di cominciare a praticare questa misericordia non come una specie di vago ideale... amiamoci, amiamoci... no, no... partiamo dalle cose concrete: io non ti tratterò mai con disprezzo, io sarò sempre rispettoso della tua dignità e della tua vita. Questa è la fedeltà allora che Gesù propone ai suoi, vedete la prima era non uccidere, "*vi è stato detto non uccidere*" che non era vero, si uccideva tranquillamente.

Pensate anche oggi, questo nel discorso della religione, i fanatismi religiosi portano a questo tipo di violenza. Questa gente che oggi è impazzita va in giro gridando Allah è grande, e si fa saltare con le bombe. Lo fanno nel nome di Dio pensando che Dio sia onorato così uccidendo l'altro, chiunque esso sia.... Questo purtroppo fa parte di un meccanismo diabolico, ma che nella religione si presenta in maniera molto subdola, ma nello stesso tempo devastante. Quindi questo succedeva anche per gli ebrei. Lo abbiamo fatto anche noi, basta che guardiamo tante nostre pagine nere cosa ha fatto il santo ufficio, la santa inquisizione o le crociate o le intolleranze, le guerre religiose, Pensate fino a pochi anni fa in Irlanda del Nord, tra cattolici e anglicani, ma si sgozzavano in una maniera atroce. Ecco noi oggi possiamo dire ecumenismo dentro al cristianesimo cioè almeno non ci uccidiamo.

E' già un passo in avanti... almeno non ci uccidiamo, certo non siamo arrivati alla comunione con gli anglicani, i riformati, gli ortodossi, ma almeno non ci uccidiamo, ma per secoli lo abbiamo fatto, ce le siamo date di santa ragione e lo abbiamo fatto nel nome di Dio, quindi pensando di fare una cosa giusta, una cosa che era doverosa fare. Quindi adesso non ci meravigliamo troppo dell'Isis.. lo abbiamo fatto noi per tanti secoli quindi dovremo chiedere anche tanto perdono e tante scuse per questa violenza che si è seminata e che ancora oggi purtroppo continua a dilagare. Comunque Gesù vedete ha cominciato con questa prima dichiarazione: vi è stato detto non uccidere... il che è molto relativo, ma io vi dico non soltanto che non dovete uccidere ma che dovete trattare sempre l'altro con il massimo del rispetto. L'altro è una persona sacra, la vita dell'altro, la persona è sacra agli occhi di Dio, quindi non ci sono giustificazioni o situazioni che possano giustificare il disprezzo nei confronti dell'altro o il maltrattamento anche a parole.

Allora l'ultima antitesi, chiamiamola così, riprende questo discorso del massimo rispetto: "avete inteso che fu detto: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*, questa è l'ultima delle dichiarazioni che fa Gesù. Ne fa sei, la prima non uccidere, l'ultima è: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori*. Quindi non soltanto tra di noi dobbiamo avere un trattamento, un tipo di rapporto rispettoso, non usiamo le parole per colpire o massacrare l'altro, ma anche con chi è il nostro nemico, con il nostro avversario, noi dobbiamo manifestare questa benevolenza e addirittura questa preghiera per chi ci perseguita.

Vedete come Gesù ha superato di molto la tradizione, la legge, la scrittura, ha detto delle cose ... e dove si trova questa allusione?, perché noi abbiamo nel vangelo di Matteo: come dice il profeta, perché si compissero le parole del profeta e quindi sappiamo di quale profeta sta parlando, ma a volte ci sono delle allusioni dove non riusciamo a capire da dove derivano. Ecco se veniamo a cercare questo amare il tuo prossimo, ecco il libro del levitico: ama il tuo prossimo come te stesso, ma odiare il tuo nemico non c'è nessuna legge se noi andiamo a cercare nella scrittura, non è che c'è un precetto che dica: tu devi odiare il tuo nemico, questo Dio non l'ha detto mai. Però ecco la capacità che aveva l'autore Matteo di conoscere, di questa introspezione della scrittura, e trova dei passaggi nella scrittura dove si poteva giustificare questo odio al nemico.

Allora il salmo 139,21 dice così: *Signore, non odio forse io quelli che ti odiano e non detesto io quelli che sorgono contro di te?* Quindi Matteo conosce questo salmo sicuramente benissimo e qui troviamo il riferimento: avete inteso che fu detto: "odierai il tuo nemico". Non c'è una norma che dica questo, però nel salmo appare questo tipo di affermazione e Matteo dimostra di conoscere questa strofa del salmo 139 per cui siccome c'è gente che insorge contro di te io posso detestarla, odiarla e ovviamente se mi capita eliminarla così abbiamo risolto il problema. Ecco Gesù dice: questo è completamente contrario al disegno del Padre e allora fa proprio qualcosa che è inaudito, cioè già trattarci bene tra di noi che siamo in questa stanza in questo bellissimo posto già ci costa fatica, figuriamoci trattare bene quelli che ci detestano o quelli che insorgono contro di noi.

Ecco, questa è allora la giustizia, la fedeltà che caratterizza la vita del credente e Gesù allora, ecco non vuole che questo sia soltanto un ideale che di per sé sembra irraggiungibile, un qualcosa di

utopico: chi mai potrà pregare per i nemici o amare i persecutori, amare i nemici? Allora ecco la motivazione dice Gesù: *perché siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti* (Mt. 5,45). Quindi la motivazione è perché noi vogliamo essere figli di questo Padre, cioè vogliamo riconoscere questo Padre come nostro re, questo è il regno.

Vedete Gesù sta presentando il nuovo rapporto con Dio, non è più il rapporto del suddito nei confronti del padrone che deve ubbidire alle sue regole, alle sue decisioni, ma è il rapporto del figlio che deve assomigliare al padre. Come si riconosceva il figlio nei confronti del padre? Non perché era ubbidiente, ma perché gli assomigliava. Ma vuol dire: ma gli assomigliava nel fisico? Non era proprio questa la somiglianza, gli assomigliava nel carattere. Questo succede anche nelle famiglie; quando il figlio fa qualcosa di buono la mamma dice è tutto me, quando fa qualcosa di cattivo è tutto suo padre o viceversa, si passano la palla così. Quindi allora la somiglianza la prendiamo sempre sul carattere non tanto sul fisico che poi il fisico è una cosa anche molto, molto passeggera.

Allora Gesù sta presentando, questa è la prima volta che parla del Padre: *perché siate figli del Padre vostro celeste*. Questo è un nuovo rapporto, un rapporto di assomiglianza. Come assomigliano al Padre noi per essere chiamati suoi figli? Lui è buono, con tutti fa sorgere il sole, fa scendere la pioggia, così dobbiamo essere noi altrimenti non siamo figli suoi. Non nasciamo tutti figli di Dio, questa espressione: siamo tutti figli di Dio... falso! Non è così, diventiamo figli di Dio cioè non è che uno nasce figlio di Dio così... no, no siamo nati figli dei nostri genitori questo sì, io sono figlio di mio padre e mia madre, figlio di Dio divento, non è che sono nato figlio di Dio. Siamo noi che abbiamo questa presunzione.. siamo tutti ... no, un attimo. Questo nel prologo di Giovanni 1,12 si dice molto chiaro: *a coloro che lo hanno accolto*, parlando di Gesù, *ha dato l'autorità*, (exuxia??..in greco), questa potestà *di diventare figli*. Quindi figli si diventa, cioè si diventa nel momento che io riconosco questo Dio del cielo come mio Padre e la gente mi vede che sono figlio, perché? Perché gli assomiglio nel comportamento. Questo è il figlio, è l'unica maniera come dicevamo stamattina, il distintivo con il quale siamo riconosciuti come discepoli di Gesù.

Allora questa bontà che deve caratterizzare la figura del discepolo è quello che lo rende figlio e vedete qui finisce questa storia del superare la giustizia degli scribi e farisei. Gesù controbatte per l'ultima volta: *Infatti se amate quelli che vi amano, ma quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli ma che cosa fate di straordinario, non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti voi come è perfetto il Padre vostro celeste*. Mt.5,46-48

Vedete Gesù era partito, questo capitolo 5 di Matteo al v. 20: *se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei* e partiva dal top, dalla gente più importante. Ma la gente più importante dice Gesù a me non interessa. Se la vostra giustizia non supera quella di questi che si sono insediati in alto, che controllano, che si propongono come modelli, come esempi, non potete venire con me, e come finisce il ragionamento Gesù? Guardando le categorie più basse. Le categorie più alte erano gli scribi e farisei, non mi interessano questi. Guarda caso le categorie più basse che erano pubblicani e pagani. I pagani erano proprio miscredenti. Noi non riusciamo ancora a capire, pensiamo a un pagano, noi pensiamo magari uno di un paese lontano che fa delle cose strane no, no, no.

I pagani erano di una cultura dominante che si comportavano in modo talmente a volte immorale che agli ebrei questo cosa qui gli dava un ribrezzo enorme, enorme. Noi non possiamo ancora capire quando si parla del paganesimo che cosa poteva combinare questa gente. Quindi si capisce la distanza che si prendeva, proprio l'astio che si provava nei confronti dei pagani. Quindi Gesù dice che questa gente che proprio è ai bassifondi, questi pubblicani e pagani, però guarda caso questa gente fa delle cose carine perché fanno salutare e fanno amare. Interessante questo, non l'ha detto degli scribi e dei farisei questo! Degli scribi e farisei non mi interessa però ecco se voi vi

salutate tra di voi e vi amate tra di voi così fanno anche quelli dei bassifondi. Comunque è qualcosa di interessante questo non è del tutto male.

Gesù dice, no dovete andare un pochino avanti, non vi fermate a questo stadio, ma fatelo anche nei confronti di chi non vi saluta o di chi non vi accetta o di chi non vi vuol bene. Matteo è stato di una abilità unica a fare questa specie contrasto. Quelli che si sono messi in alto Gesù li ha completamente ignorati, quelli che stanno in basso certo potrebbero migliorare un pochino, quindi è sempre meglio stare in basso che non stare in alto perché almeno qualcosa in basso si impara sempre, anche se uno ha una vita sbagliata. Quando uno è troppo in alto non impara niente, è talmente arrogante, talmente preso da sé stesso: io,io,io... ma cosa può imparare questa gente qui? Niente! Quindi Gesù dice non mi interessano questi per il regno; mentre gente che può avere una vita sbagliata, ma che comunque mantiene rapporti gentili, benissimo, questo si può sempre accettare purché si vada avanti, oppure non si fermi in questo livello.

Qui abbiamo già capito allora in cosa consiste la misericordia. La misericordia, la compassione è questo cuore indiviso: Dio che non fa preferenze. Se il sole esce per tutti e se la pioggia scende per tutti vuol dire che questo amore rappresentato da elementi vitali come appunto il sole e l'acqua, la luce è perfetto. Dio non ha un cuore diviso. Ecco questa è la perfezione della quale parla Matteo perché anche lì la traduzione non è proprio molto felice perché proporre *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro* ... ma chi può essere perfetto? Però vedete noi tante volte non stiamo attenti alle parole. Matteo non ha detto *siate perfetti come Dio è perfetto*, questo è impossibile. Dio è l'essere perfetto assoluto, d'accordo questa è la sua essenza, ma di questo sappiamo poco noi. Ma Matteo ha detto *siate perfetti come il Padre*, non come Dio. Attenzione è molto importante sempre l'uso delle parole perché allora lì il problema è la traduzione, perfetto, che non è, ripeto, felice. Potremo dire così: siate con un cuore indiviso come il Padre ha sempre questo cuore indiviso, cioè perfetto, completo cioè non vi dividete dentro di voi in base alle preferenze perché anche in questo uno si prende tante di quelle cantonate quando dice: guarda quella lì, con tutto quello che ho fatto per lei e guarda come mi ha trattato. Tu hai trascurato altri, hai fatto le tue preferenze, ma può succedere che anche con le tue preferenze ti prendi di quelle proprio cose bruttissime.

Quindi allora non facendo preferenze questo certo non si vive in maniera così drammatica. Anche il rifiuto che l'altro ti possa fare va bene tanto per me la cosa importante è comportarmi così. Quindi Gesù sta proponendo la somiglianza al Padre che non fa differenze cioè non divide il sole o l'acqua tra buoni e cattivi. Questo è quello che ci deve entrare nella testa e ancora si fa un po' di fatica perché noi trattiamo le persone in base ai meriti: questo merita questo non merita, questo è degno, questo non è degno e così vanno le cose con molta fatica. Ma se noi prendessimo sul serio queste parole le cose migliorano perché la realtà comincia a prendere una piega molto più umana e molto più equilibrata perché anche nel fare le divisioni non è che siamo sempre delle persone sagge! A volte ci prendiamo delle cantonate: ho lasciato questi per questi e guarda questi che cosa mi hanno fatto! Non dovevi fare queste divisioni neanche no... Quindi Gesù invita a questa integrità, essere integri, essere completi. Questa è la parola che usa Matteo, è *perfetto* (teleios in greco), e questo è un invito appunto a crescere. Certo, perfetto vuol dire una cosa che non ha divisioni dentro di sé, che non è rotta, che non è frantumata.

La perfezione non è intesa come una perfezione morale, ma come una integrità che io ho saputo conservare. In questo senso mi può dire: *siate completi, siate indivisi*. Non è facile, la traduzione della Cei ha lasciato questo termine più preso dal latino – perfetto-, però già è importante che non dice *siate perfetti come Dio* perché è impossibile, però *siate perfetti come il Padre, siate con un cuore indiviso come il Padre* perché è questo quello che garantisce appunto questa crescita umana. Quando noi ci dividiamo non raggiungiamo mai l'obiettivo, teleios è l'obiettivo da raggiungere sempre, la fine da completare. Quando siamo divisi non si raggiunge niente, si

perdono le energie, si perdono le forze mentre questa integrità garantisce appunto la crescita e il raggiungimento dell'obiettivo.

Quindi è una saggezza molto forte quella che sta presentando Matteo in un mondo così diviso, così frantumato come il nostro sempre per l'interesse, proporre una visione nuova dove l'integrità, la completezza della persona è garantita. Siate appunto perfetti. Dicevamo anche ieri sera, che cosa ci dividono? A volte le dottrine. Io la penso così... poi la gente comincia ad azzuffarsi. Questo non è giustificabile dice Gesù, possiamo avere idee diverse, pareri diversi, però manteniamo un cuore integro, cioè io non ti escludo dalla mia vita per il fatto che tu la pensi diversamente da me perché Dio, il Padre del cielo, non esclude nessuno in base al comportamento, ma a tutti manifesta questa magnanimità o questa generosità. Allora si tratta di quello, di entrare in questo nuovo ordine di idee.

Quindi vedete come Matteo è stato molto abile, se la vostra giustizia non supera... ma non rimanete neanche come i pubblicani e i pagani, fate qualche passo in più, cercate di essere un pochino più integri su questo. Non vi chiudete nel vostro gruppetto in cui ci amiamo tutti molto bene, ma del resto che interessa questo! è una cosa ridicola dice Gesù, che non serve a niente. Per concludere un accenno dicevamo anche ieri a un certo momento Matteo al cap. 18 dedica tutto lo spazio all'insegnamento che Gesù dà alla sua comunità su in che modo questa comunità si deve organizzare, quali sono le dinamiche interne quindi la questione del servizio.

E' importante perché tutto parte da chi è più grande nel regno. Gesù parla di un ragazzino, un servo che deve essere il modello. Poi ovviamente lo scandalo, coloro che in preda all'ambizione scandalizzano quelli che vivono questa dimensione del servizio e che magari questo li fa allontanare anche dalla fede perché io sono entrato in questa comunità perché mi avete parlato che qui il valore del servizio è fondamentale, ma vedo che qui siete tutti degli ambiziosi, che tutti volete sopraffare allora a un certo punto io lascio la comunità, mi sento ingannato. Ecco questo è il discorso della pecora smarrita di cui parla subito Matteo.

Quindi Gesù dice stati attenti allo scandalo cioè allontanare le persone con la vostra incoerenza, con la vostra falsità. Gesù, le parole più dure di tutto il vangelo le ha usate contro questa gente della comunità, non le ha usate contro i pagani immorali che facevano delle cose veramente loschissime, no, no, Gesù ha detto quando si parla dello scandalo: *sarà meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare* (Mt.18,6). Sono le parole più dure di tutto il vangelo e Gesù le applica a quelli che nella comunità sono causa di scandalo. È una maniera un po' così, una iperbole, una maniera di scrivere per colpire l'attenzione del lettore perché significa morire affogati, rimanere in fondo al mare. Sapete che per gli ebrei morire affogati è una cosa terribile perché non si poteva recuperare il cadavere e senza cadavere non c'è la resurrezione certamente. Quindi è un modo di dire: neanche nella resurrezione vi voglio, dice Gesù. E'una iperbole questa però si capisce dove vuole arrivare Matteo con questo tipo di discorso, come è importante la coerenza, almeno, almeno che non sia di scandalo, cioè che io qui non mi comporto in maniera tale che allontanano gente dalla comunità per la mia ingordigia o per la mia bramosia di comandare, di controllare di decidere, di imporre, basta, questo non è più possibile.

Quindi le parole di Gesù su questo sono molto chiare. Allora il discorso che Gesù propone alla comunità come dinamica che deve essere sempre continua, sempre, ecco perché siamo sempre sulla misericordia. Allora Pietro gli si avvicina e gli disse: *Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me?* (Mt.18,21). Gesù prima ha detto: *se tuo fratello commette una colpa contro di te, va, ammoniscilo fra te e lui solo. Se ti ascolterà avrai guadagnato tuo fratello* etc. etc Allora Pietro interviene: ma quante volte questo? *Fino a 7 volte, e Gesù non ti dico fino a 7, ma fino a 70 volte 7*. Anche qui è una allusione al libro della genesi. Vedete chi conosce la scrittura sa per quale motivo Matteo ha usato questa espressione 70 volte 7. E' quello che dice

Lamech parlando della vendetta di Caino. Se Caino sarà vendicato 7 volte io sarò vendicato 77 volte (Gen.4,24), dice Lamech quindi la vendetta senza fine.

Gesù dice: dove può arrivare questa vendetta senza fine deve arrivare il perdono più grande senza fine. Quindi Matteo sta riprendendo un passaggio dell'antico testamento dove si giustificava anche la vendetta per cui se tu mi hai fatto del male sappi che io te lo farò pagare 70 volte 7 cioè per sempre ti farò pagare il male che mi hai fatto. Ecco dove è abbondata la violenza o la vendetta deve sovrabbondare la misericordia e il perdono. Allora questa è la dinamica che deve caratterizzare la vita della comunità quindi un perdono che non è il quante volte, non è la quantità, ma è la qualità, il come; deve essere sempre come dice Gesù di cuore. Devi perdonare di cuore tuo fratello sempre e lo dirà Gesù alla fine: è questo quello che ci permette di sentire il perdono anche da parte del Padre.

Quindi penso che questa sia la dinamica da saper poi coltivare, questo perdono continuo, questa capacità di manifestare la misericordia anche attraverso così l'accettare l'altro senza mai far pesare all'altro quello che è stata appunto la colpa o lo sbaglio o il peccato commesso, quindi in questa maniera la comunità garantisce la sua felicità.

Vedete noi servi di Maria nella nostra costituzione si parla della correzione fraterna come questo perdono sempre, questa accoglienza sempre leale è molto bella. Mai rinfacciare all'altro il male che ha fatto, ma sempre dimostrare un amore più grande e questo garantisce la vita e la felicità della comunità.

Interventi e domande

Domanda: il discorso della tavola mi è piaciuto molto perché è molto concreto come attualità e praticità di tutti i giorni, allora mi chiedo, e diceva che bisogna fare esperienza di questa misericordia che vuol dire accogliere l'altro, voler bene l'altro. Se diciamo che Dio è amore l'amore include una relazione quando all'interno di questa tavola l'altro è lontano da questa realtà quindi c'è una sofferenza e mi chiedo: io personalmente come donna/uomo faccio fatica in questa dimensione a comprendere questo discorso della misericordia.....:

Ricardo: ho capito il tuo discorso è che dopo dobbiamo fare i conti con i limiti, siccome non siamo magnificamente ben programmati, ma siamo defettibili quello che uno capisce magari l'altro ancora non l'ha capito, i passi che ho potuto dare ancora per l'altro non sono così chiari, allora questo comporta anche un ritmo anche molto lento, di cui la Chiesa per duemila anni ancora fa esperienza. Quindi non ci dobbiamo meravigliare se ancora dopo duemila anni di vangelo non si è capito tutto così bene. Questo lo affronteremo domani mattina c'è tutta l'istruzione di Gesù che da alla comunità sulle dinamiche comunitarie dove si parla del perdono e del perdono fraterno, perché ovviamente come mi siedo a tavola quando ci sono delle situazioni di conflitto non risolte, non superate come facciamo?

Allora anche Matteo affronta questo discorso per la sua comunità e vedremo domani che il discorso è sempre avere un atteggiamento comunque benevolo anche se non sarà troverà risposta non troverà risposta nell'altro. Bisogna anche accettare questo, lasciare che l'altro faccia la sua crescita, questo non è facile. Per quello il discorso della misericordia, le cose che abbiamo detto questa sera, Gesù non lo ha proposto ad un individuo ma ad una comunità, insieme, perché può succedere magari che con uno nella comunità si vivano queste tensioni, magari con gli altri no, quindi si va avanti.

Se il problema si pone con tutti allora forse la comunità si deve un pò rivedere, magari non si capisce che razza di comunità è, però è ovvio Gesù parla dice: se tuo fratello ha qualcosa contro di te va prima di tutto e cerca di recuperare tuo fratello, se non ti vuole ascoltare prendi un paio della comunità e se non vuole ascoltare la Chiesa allora sia per te come un pagano, un pubblicano e come ha trattato Gesù i pagani e i pubblicani?

Benissimo, quindi sarà una cosa univoca, a volte l'amore ha questa direzione univoca, non è reciproco, se pur deve essere reciproco perché sia veramente amore, se no la relazione non si crea è qualcosa che blocca questo tipo di crescita. Però perché questo Gesù lo ha messo nel programma e allora ecco che la dinamica comunitaria deve aiutare a superare questi scogli cioè se fosse soltanto il singolo queste cose sono difficili da applicare, molto difficili, ma quando noi questo lo viviamo come comunità e quando noi ci sediamo ad una tavola dove ci viene data la medicina, che è il pane che è la vita, so che posso crescere magari non dicendo all'altro tu devi crescere, no! no! devo crescere io perché devo continuare a essere sempre più misericordioso ancora.

Questa è la grazia che si chiede, questo è il pane che ti alimenta quando tu vedi che dall'altra parte non trovi la risposta che ti aspettavi però tu continui a voler bene, come? Non ti preoccupare, ci penso io dice Gesù, ci penso io a nutrirti, non devi essere oppresso e pensare alle tue forze. Ecco per quale motivo l'Eucarestia non è il premio dei buoni, non è questa visione magica, ma è il pane di chi sente la fame continua perché io voglio crescere in questa dimensione che per me è fondamentale e faccio fatica a gestire questi rapporti. Benissimo vai avanti non ti mancherà il nutrimento. Non è facile!

Però io dico questo quando uno vive veramente l'Eucarestia come una tavola, dove ci nutriamo del pane della vita, se noi veramente crediamo al valore, se la nostra fede non è il discorso dell'adorazione cioè io so che questo pane è vivo e mi nutre, mi dà la vita. Quando noi facciamo questa esperienza di comunione, se uno veramente ha questa profonda consapevolezza, le durezze del giorno si sciolgono. Quelle situazioni che durante il giorno per te sono state faticose, si sciolgono come quando dici: guarda devo mangiare qualcosa non gliela faccio più, io ho lavorato tanto devo fare uno spuntino così non gliela faccio allora uno prende lo spuntino...; e così è l'Eucarestia per noi.

Ci sono momenti in cui non gliela facciamo allora mica sono venuto per i bravi che dicono ??? non ce la fai, eccomi qua per sostenerti in quest'impegno di essere sempre misericordioso, e quando noi veramente crediamo in questo valore del pane della vita si sente, come quando tu mangi qualcosa che ti fa star bene.

Fare la comunione non è una questione devozionistica, intimistica, va bene, poi ognuno lo vivrà come vuole, ma è qualcosa di molto concreto, tu mangi, tu mastichi il pane e tu senti che lì c'è tutto l'amore del Padre per te. Allora queste resistenze queste chiusure di oggi si sciolgono, uno esce dall'Eucarestia meglio di come è entrato e questo è il valore dell'Eucarestia se no cosa andiamo a fare l'Eucarestia, non è che dobbiamo accumulare punti per l'aldilà che il Signore non se ne può fregare di meno di questo.

Veramente perché la nostra vita sia sempre più all'insegna dell'umano e anche con le fatiche che ci tocca affrontare, però noi non molliamo questo nostro vivere. Questo è il bello dell'essere cristiani, cioè non c'è nessuno che mi faccia andare indietro su questo allora bisogna riprendere il valore dell'Eucarestia come mensa, come sorgente di vita, come quello che alimenta la mia fede se no non potrei vivere senza questo sostegno assolutamente.

Domanda: ma a volte può essere che pur essendoci l'impegno e il desiderio della riconciliazione del mangiare insieme, la libertà dell'altro lo tiene lontana, quindi la misericordia può essere anche attesa, di un ritorno, ma proprio a livello fisico cioè io ti posso continuare a portare nel cuore.... perché penso che ci siano delle divisioni all'interno delle nostre comunità talmente laceranti....

Ricardo: certo sì questo però è uno scandalo dice Gesù, diciamolo chiaramente. Noi se ci sono queste divisioni laceranti bisogna confrontarsi con la sua parola, qui c'è qualcosa che non va, cioè io per carità che ci siano tensioni tra di noi, ma io non potrei stare, vivere con le sorelle sapendo che ci facciamo la guerra tutti i giorni. Scusa ma io vado a vivere da un'altra parte, che senso ha questo? cioè ci possono essere delle tensioni, delle situazioni magari a livello personale perché

non tutti congeniamo su tutto. Benissimo, abbiamo visioni diverse, camminare insieme piano, piano uno impara dall'altro e viceversa ad essere sempre un po' più accogliente.

Ma a volte questo non si arriva a trovare benissimo, non è una misericordia fissa perché comunque siamo uniti, questo no! però misericordia è che tu puoi contare su di me che ti posso dare una mano, che non sto lì a farti dispetti in maniera infantile, cioè anche questa capacità di saper vedere l'altro per quello che l'altro è. Tante volte uno si aspetta dall'altro cose che non verranno fuori, perlomeno accettalo così e basta non fare tante storie inutili. Però l'altro.. no tu hai fatto la tua strada, bene allora siccome per te è importante questo tipo di atteggiamento continua a manifestarlo se pur l'altro magari questo non lo vede, benissimo, l'altro deve essere sostenuto anche nel suo cammino che sarà magari.. Su questo io penso che il vangelo ha una visione molto, molto equilibrata e anche molto rasserenante. Questo nel vangelo di Marco quando Gesù parla della crescita del discepolo, a parte che la crescita è un cammino, qualcosa che ci vuole eh! Dice discepoli camminiamo, ci vuole far fare parecchi passi quindi non è che siamo discepoli, che siamo già stati programmati tutti discepoli no! c'è una strada da fare. Quindi sapere che ognuno ha il suo ritmo e ha la sua crescita. Gesù dice che poi la vita del discepolo che accoglie la sua proposta è come il chicco caduto per terra e ha i suoi tempi. Dice: il contadino non è così stupido di andare a guardare sta crescendo o non sta crescendo perché lo rovina. Quindi il contadino dice, dorme, si alzi, non si sa, questo cresce, magari poco, va bene a te che ti importa?

L'importante è che cresca! Marco ci da questa visione molto bella che nella comunità nessuno si deve preoccupare della crescita dell'altro, ma della propria, se è veramente un grano che ha accolto questa parola, e poi rispettare i tempi dell'altro, rispettare che l'altro ha un suo ritmo. Non bisogna ne violentarlo o forzarlo, costringerlo ma nello stesso tempo neanche giustificarlo perché dopo non è che stiamo qui a raccontarci come sono andate le olimpiadi. Noi stiamo raccontarci il vangelo di Matteo che è per tutti, dove Gesù ha detto *misericordia io voglio e non sacrificio* quindi questo lo impariamo tutti. Allora ecco io rispetto la crescita dell'altro, ma non giustifico, non posso essere complice in questo senso e dire: bene fai come ti pare, no! io ritengo che la mia vita si debba orientare in questa dimensione insieme noi ci confrontiamo sulla vita di Gesù poi ognuno faccia i suoi tempi allora io su questo non mi intrometto nella tua vita, però allo stesso tempo devo accettare come sei.

Quindi è molto bello anche quest'aspetto della singolarità, credo che Gesù ha dato questa visione nuova che normalmente nel discorso religioso il singolo si perde ed è il gruppo, è la tribù è la massa, Gesù è contrario a questo.

Domani vedremo sempre al cap. 18 quella parabola della pecora smarrita, il pastore che lascia le 99 pecore è il singolo che è importante più delle altre 99. Quindi non esiste che io debba essere sopraffatto dal gruppo, o che il gruppo dice, intanto va bene se te la sei cercata peggio per te non ci interessi, no! no! il singolo è importante e va sempre accudito, in questo senso. Allora questo ci da anche un senso, molto più una visione molto più rilassata, non stiamo lì a controllare a combattere come una specie di rivalità, ma perché lui si io no. Ognuno deve essere felice per quello che è la sua vita ma allo stesso tempo questa dimensione della persona del singolo che è fondamentale agli occhi di... ; noi siamo cresciuti con una idea un po' più di massa per cui anche ??? ha la crisi religiosa le vocazioni, ma non è questione di numero è una questione anche di singolo che crede veramente e che si lascia toccare da questo tipo di atteggiamento da parte di Gesù.

Dobbiamo recuperare questa dimensione in modo che ogni persona vale per quello che è e non possiamo su questo mettere parametri, l'unico parametro è la Parola sulla quale ognuno poi saprà assimilarla. Gesù dice quando la terra è buona renderà il 30, il 60, il 100, si può arrivare anche a 100, si può rimanere al 30, questo anche fa parte della storia però con la massima serenità e con la massima consapevolezza che i rapporti non sono facili, ma non per quello non ci confrontiamo su quello che possa dare consistenza e coesione alla comunità.

Domanda: a me qualche volta mi tocca dentro questo uscire a fare esperienza di Dio

Ricardo: perché?

Domanda: cioè se sono nell'ambiente, nel momento giusto, ci deve essere tutto qualcosa altrimenti faccio molto fatica

Ricardo: perché noi abbiamo fatto Dio come qualcosa di separato dalla nostra vita se non in certi momenti e in certi atteggiamenti. Vedi questo è contrario al dogma più importante della nostra fede che è l'incarnazione, cioè credere nel Dio incarnato è credere in un Dio che non si può separare dall'umano, che noi lo sperimentiamo nella nostra umanità questa è l'incarnazione, questo è la grande verità della nostra fede che non si trova in nessuna altra realtà del panorama religioso.

Dire che gli uomini possono diventare Dio questo va bene, anche i faraoni, imperatori, questo era tipico delle religioni, ma dire che un Dio diventa uomo questo è una grande bestemmia, per la religione giudaica, per le altre pure e questo è il centro della nostra fede, l'incarnazione un Dio che si è fatto uomo, allora come faccio esperienza di questo? Signore, ma quando ti abbiamo visto affamato, nudo, assetato? Ogni volta che lo avete fatto a uno dei piccoli, cioè se voi vi aprite all'umano fate esperienza di me. E' che noi abbiamo fatto di Dio qualcosa di molto teorico, di molto astratto, di molto razionale, quando Dio non lo si capisce con la ragione, se pur lo studio sia sempre cosa importante, ma Dio lo si conosce, si capisce con i sensi perché la nostra realtà umana impara con i sensi. Dopo certo applico la ragione e divento anche specialista importante. Però un bambino impara con i sensi vedendo, toccando, sentendo, così impariamo noi nella nostra realtà con gli altri. Così se tu prendi la prima lettera di Giovanni: quello che i nostri occhi hanno visto, quello che i nostri orecchi hanno sentito, quello che le nostre mani hanno toccato, non dice quello che la nostra mente ha elaborato dopo lunghi discorsi, studi specialistici, no! no! quello che i nostri sensi hanno sperimentato, questo noi vi annunciamo, dice la prima lettera di Giovanni.

Allora è qualcosa che ha a che fare con la nostra umanità, i sensi, sono i sensi dell'umano. Allora fare esperienza di Dio, ecco noi abbiamo qualcosa ancora che non è secondo l'insegnamento di Gesù. Noi abbiamo questo Dio della religione, questo essere assoluto, trascendente, d'accordo poi possiamo dire quello che vogliamo, però non è questo che interessava far conoscere Gesù.

Allora siccome a noi ci manca la sorgente che è la sua parola, noi siamo andati avanti per anni con dottrine, dottrine, dottrine ma non con il vangelo. Adesso finalmente con il Concilio, la porta si è aperta alla scrittura perché una volta chi portava la bibbia sotto braccio? I protestanti di Geova, un cattolico con una bibbia ma che eh? Siamo stati privati per secoli della parola e l'abbiamo sostituita con tante dottrine, poi dopo le dottrine passano e lasciano il tempo che trovano.

Oggi leggevo sul giornale dove c'è tutta questa polemica su queste donne velate come le nostre consorelle allora hanno fatto vedere questo cartello in chiesa <non si dà la comunione a una donna che non sia velata con le maniche qui e le calze lunghe> proprio il "burqa" questo fino qualche anno fa, quindi le dottrine come cambiano! adesso c'è proprio il contrario, guarda.

Allora il discorso è questo qui che noi dobbiamo tornare alla sorgente, che è questo Dio che si è fatto uomo, che è Gesù e in Lui impariamo. Quando vedi la sua domanda no, gliel'ha posta un discepolo questo famoso Filippo <Signore mostraci il Padre> e tutto il resto ci basta, lui voleva che Gesù facesse una grande manifestazione, ma ha risposto a Filippo!

Ma Filippo, ma quanto sei duro di testa Filippo! Ma non hai capito ancora che chi vede me vede il Padre, chi vede me sta vedendo Dio, le cose che io dico è come se le dicesse Dio qui davanti a voi, le cose che io faccio è come se le facesse Dio e che cosa ha fatto Gesù? Ha lavato i piedi, si è messo a servire a tavola, ha toccato un lebbroso, si è fatto toccare da una prostituta, queste cose sono le cose di Dio, che a Gesù interessa che noi possiamo conoscere. Il resto è tutta una questione teorica, non si capisce niente. Allora noi dobbiamo recuperare questa umanità, più siamo umani, più manifestiamo il divino che è in noi, cioè più siamo umani, questa capacità di nutrire come

dicevamo prima gli altri, la persona umana chi è? quella che sa nutrire, quella che con la propria vita sa rendere migliore quella degli altri.

Allora più noi cresciamo in questa umanità e più facciamo esperienza di Dio, che poi io mi sieda con la comunità per la preghiera, per la celebrazione, momenti molto belli di grande comunione, di grande esperienza, però non è che io per fare esperienza io ho bisogno di un intermediario che mi prenda appuntamento con il Padre Eterno. Con Gesù, non è più così. Prima era così, prima se non passavo dal sacerdote con l'offerta, con il tempio, con il tempo sacro, con tutto quello che le norme di purità che mi venivano richieste non potevo avvicinarmi a Lui. Gesù dice basta con tutte queste storie fasulle, pure invenzione dei sacerdoti.

Per carità io quello che sto dicendo non ritengo che sia parola di Dio certamente, è parola di Ricardo per cui poi ognuno può fare i ragionamenti che vuole, però la mia parola si ispira a quello che leggo nei testi. Magari uno potrà dire io le leggo meglio di te, benissimo io sono felice di ascoltarti e imparare. Quindi si impara sempre su questo, però quello che ho letto nel testo nessuno mi può dire che non è vero, nessuno mi può negare questo del testo, nessuno mi può negare che Gesù ha detto queste parole a tavola con i peccatori e mentre i discepoli trasgredivano il comandamento del sabato per mangiare. Nessuno mi può negare questo e nessuno mi può negare che Gesù ha rivolto queste parole ai suoi avversari più accaniti che era la gente della religione come i farisei, basta. Se poi uno vuol fare altri tipi di interpretazione, va bene, faccia pure. La Chiesa su questo da uno spazio ampio per l'interpretazione della Scrittura, quindi si impara sempre però il testo su questo dice così è che noi i testi non li conosciamo abbiamo un problema sempre di conoscenza. Allora a me hanno insegnato che.. d'accordo però dire che Dio è misericordioso ma è giusto, se le hanno insegnato la giustizia secondo il codice di diritto romano questo è sbagliato. Nella bibbia non si conosceva il diritto romano sicuramente, l'abbiamo conosciuto noi non nella bibbia. Allora ecco uno si deve fare una formazione ecco perché nella comunità ci sono evangelisti, nella comunità ci sono profeti, nella comunità ci sono maestri, perché ognuno ha un carisma che serve perché questa Parola, questa Scrittura venga sempre più a galla con più forza. Certo non si può comprendere un testo scritto 2700 anni fa così perché... certo anche se è un testo che è stato scritto in un'altra lingua tanti anni fa però "misericordia io voglio e non sacrificio" si capisce benissimo non è che devo fare un corso intensivo di teologia biblica. Ecco dopo magari il contesto, tante altre cose ho bisogno che qualcuno mi aiuti perché non sono in grado di affrontare un testo così da solo. Ecco la comunità su questo si prepara e ha le persone che sono incaricate di fare questo tipo di servizio alla comunità. Però il discorso è che noi dobbiamo sempre confrontarci con la parola di Gesù, dopo se vogliamo fare altri tipi di discorsi possiamo anche farli, però ripeto sempre che mentre Gesù dice le mie parole non passeranno ed è vero perché noi leggiamo queste parole scritte 2000 anni fa e hanno la freschezza dell'oggi, dell'adesso; le dottrine non è così, le dottrine passano, chi si ricorda più di tante cose, si dicono tante cose e poi lei pensi alle divisioni del cristianesimo. Da dove sono sorte le divisioni nella nostra tradizione cristiana? Dalle dottrine, prima con gli ortodossi e poi con i riformati. Adesso finalmente, abbiamo l'anniversario di Lutero, la Chiesa sta dicendo che Lutero ha detto delle cose molto interessanti. La Chiesa Cattolica sta rivalutando adesso Lutero. Io studiavo dalle suore prima e dopo dai preti, immaginate sono uscito dalle superiori che non ho messo più piede in una chiesa per anni ero veramente ...; dopo la vita mi ha presentato altre situazioni e mi son fatto prete pure io. Però io lasciato le superiori per anni non ho più messo piede in una chiesa e non volevo sapere più niente di preti e va bene. Mi insegnavano quando sentivo "protestanti" per me una cosa, io chiedo cosa è; no, no per carità, sono pericolosissimi, sono come dei diavoli i protestanti, ma cosa hanno? Hanno anche la coda come il diavolo? Ma certamente che c'è l'hanno pure allora io nella mia innocenza dicevo come fanno a portare i pantaloni con la coda dicevo al maestro, questo me lo ricordo che ero alle medie. Ho fatto questa domanda che quasi rischiamo l'espulsione ma che domande sono queste! Certo hanno un buco nei pantaloni per far uscire la coda! Bene, grazie.

Allora la Chiesa grazie anche a papa Francesco ha rivalutato questo centenario di Lutero perché non si può negare che d'accordo anche Lutero ha avuto i suoi ...; ma la chiesa riformata ormai ha dimostrato secoli di serietà, di fedeltà e di studio. La teologia si è sviluppata moltissimo nel mondo protestante, nel mondo evangelico, ci sono persone notevolissime su questo. La chiesa questo l'apprezza molto. Pensi come son cambiate le dottrine, da dire che fuori dalla Chiesa non c'è la salvezza per cui tutti quelli che non erano cattolici tutti si dannavano, a dire con il Concilio Vaticano II che tutti si salvano se si aprono all'amore. Sono cambiate le dottrine molte, molte! immaginate prima del Concilio se un uomo toccava la pisside, che non fosse un prete quello era peccato mortale secondo il diritto canonico. Se io magari sagrestano inavvertitamente l'avevo toccata perché l'ho spostata poteva succedere questo, se quella notte morivo andavo all'inferno per tutta l'eternità per aver toccato la pisside. Se mangiavo la mortadella il venerdì santo cose del genere, quindi queste cose oggi ..; oggi ci sono anche i ministri straordinari dell'Eucarestia, le donne che portano l'Eucarestia che cosa meravigliosa ai malati, altro che toccare la pisside. Sono cambiate le dottrine, molte, meno male allora siccome la Parola di Gesù non passa ma le dottrine passano allora cerchiamo di comportarci sulla Parola che questa non passa mai e ci fa bene

Domanda: La confessione?

Ricardo: ma su questo ne parleremo l'anno prossimo; allora il Concilio Vaticano II parla del sacramento della <riconciliazione>, C'è stato tutto un nuovo rito del sacramento che la maggior dei preti non conoscono o non usano, pazienza, in cui quello che si propone alla persona è di ascoltare la Parola, ascoltare questa misericordia che ti salva, questa Parola che ti viene incontro, questa è la riconciliazione, sentirti già perdonato dal Padre, che ti ama con amore immenso. Però certo se queste cose anche che la Chiesa, il Concilio vaticano secondo ha cercato di donare se poi i preti non si aggiornano, non le studiano queste cose come facciamo? Siamo ancora come nel medio evo capite? Ci vuole tempo il discorso che si faceva prima con le crescite.

Domanda:.....

Ricardo: Noi siamo tutti unici e con tutti i miliardi di esseri umani che sono nati e che nasceranno su questa terra non c'è stato mai nessuno né prima, né dopo che sarà come me. E' una cosa meravigliosa questa. Per ciascuna di queste creature il Padre ha un disegno che noi dobbiamo soltanto accogliere come il libro che io ti voglio regalare e che tu non mi devi rifiutare. Quindi il disegno è entrare in questa sua onda di amore che ci rende persone sempre più umane e che garantisce la nostra crescita e che ci fa star bene. Gesù è venuto qui perché sappiamo star bene. Noi abbiamo queste parole bellissime del profeta Osea che la misericordia ci nutre e che la misericordia è sempre veramente la via vincente per tutto anche se dovremo affrontare un mare di guai, però sarà sempre la via vincente perché Gesù ne ha parlato come una beatitudine, perché troveremo misericordia. Le persone che sanno aiutare, che sanno rendersi vicino che sanno sempre dire: purché tu viva, vai avanti anche se mi tratti male, troveranno tantissime cose buone. Questa è la cosa bella!